REALE GALLERIA DI FIRENZE ILLUSTRATA

SERIE II.

QUADRI DI VARIO GENERE

FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE MOLINI
MDCCCXXIV.

INDICE

DEI

QUADRI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

PAESE

QUADRO IN TELA

DI GIOVANNI BOTH

ALTO DECIM. 4,96. LARGO DECIM. 6,70.

I.

Giovanni ed Andrea Both fratelli, nati in Utrecht, furono discepoli di Abramo Bloemaert; ma il primo applicatosi a dipinger paesi si diè giudiziosamente all' imitazione di Claudio Lorenese; l'altro prese per sua guida Pietro Laar, detto di Bamboccio. Non come i due Dossi, che vissero in perpetua guerra, ma concordi essi come nella professione, così nell' animo, viaggiarono insieme, e insieme nelle stesse tele dipinsero, non avendo mai ciascuno altro in mira che l'effetto generale del quadro: di modo che nè mai le figure dell' uno sacrificano il paese dell'altro, nè questo le figure: e a quel che non fosse istruito della istoria potrebbon parere i loro lavori opera di una sola

mano. Caduto Andrea nel 1650 in un canale di Venezia, ed annegatosi, Giovanni ritornò in patria, ove pel continovo dolore di tanta perdita ben poco sopravvisse al fratello, che desiderò morto, come avea amato vivendo.

Quanto Giovanni valesse nella soavità delle tinte, e nell'imitazione degli effetti della luce al primo apparir del sole, n'è prova la bellissima pittura di questo paese. Egli vi ha introdotto di riflesso il lume di quell'astro, che indora gli alberi, il terreno e le figure in guisa, che può ogni spettatore di per se comprendere qual è il momento, che ha voluto esprimere il pittore. Lo stile è largo e a grandi masse, e trionfa per tutto gran facilità e dolcezza di pennello. Forse il dorato, che è il tuono predominante, parrà talora impiegato di soverchio negli alberi e nei cespugli. Questo difetto non è costante in Giovanni: egli se ne corresse; e molti quadri di lui ne vanno esenti.

PAESE

QUADRO IN TAVOLA

DI EGLON VANDER NÉER

ALTO DECIM. 2,62 LARGO DECIM. 4,08.

II

Molto commendabile è questo quadretto per l'amore e la grazia con cui son toccate le foglie, i tronchi, e le figure; e per aver saputo il pittore combinare in esso una minuta diligenza nelle parti, senza dar nel secco, e senza distruggere l'effetto generale della composizione. Vi si potrebbe forse desiderare una maggior parsimonia nell'uso dell'oltremare per l'aria, e per le lontananze.

Aggiunge pregio all'opera la iscrizione, *E. H. Vander Néer f.* 1696, che si legge in un'ara collocata nel primo presso.

II. 3.

Ruisdael pinx. Lasinio filius sculp.

PAESE

QUADRO IN TELA

DI GIACOMO RUISDAAL

ALTO DECIM. 5,35. LARGO DECIM. 6,13.

Nato Ruisdaal in Harlem nel 1635 spiegò fin dalla più tenera adolescenza talento sì deciso per la pittura, che all'età di 12 anni potè eseguire alcuni quadri in modo da fare stupire i più provetti maestri. Invaghitosi delle opere del suo concittadino Borghem gli si fe' amico e compagno, e molto deferì alla maniera di lui quanto al tocco del pennello, o al gusto di tingere. Ma dedicatosi interamente al genere de' paesi e delle marine, studiò indefessamente la natura; non solo copiando dal vero alberi, suolo, acque, effetti di luce, e quant'altro esponevano ai suoi sguardi i contorni di Harlem, e di Amsterdam; ma osservando ancora attentissimamente i varj aspetti delle ore e delle sta-

gioni, e certi fragorosi accidenti prodotti dalle meteore, ch'ei giunse a rappresentare con una verità inarrivabile; ond'è che i suoi paesi, se non presentano sceltezza e amenità di siti, o ricchezze di fabbriche e di antiche rovine, sorprendono però non tanto per la finezza e precisione con cui sono dipinti, quanto per la novità e la magìa dell'effetto. Benchè egli non usasse di apporvi di sua mano le figure, perchè poco in esse versato, seppe non pertanto renderli interessanti anche in questa parte: valendosi a tal uopo di Wauwermans, di Vanden Velde, e di altri famosi pennelli olandesi, i quali ve le adattavano con una grazia ed un accordo tale da far parer l'opera tutta di un solo autore. Non è perciò maraviglia che i quadri di lui si abbiano in tanta stima, che comperati a gran prezzo si collochino nelle Gallerie fra quelli de' Paesisti più insigni; contribuendo anche alla loro preziosità lo scarso numero che potè eseguirne questo pittore, prevenuto in fresca età dalla morte l'anno 1681.

Del suo tempo migliore è il bel quadretto che noi ora esponiamo; e rappresenta l'aspetto di una campagna dopo un temporale esti-

vo. Nel mezzo di una vasta pianura sorge maestosamente fra pochi alberi minori una querce annosa che la folgore pocanzi ha scosceso, ed i cui rami battuti dal vento e dalla pioggia piegano gravi di umidità verso il sottoposto terreno, ove a cercare scampo della burrasca eransi raccolti i pastori e le pecorelle dai prati vicini. Una via inondata dall'acqua, l'erbe, le biade, le foglie degli alberi abbattute e grondanti esprimono mirabilmente il momento della scena. Ma quel che più giova alla verità della rappresentanza, e che al tempo stesso introduce varietà, estensione, ed effetto in tanta sobrietà di composizione, si è il partito della luce. Ha immaginato il pittore che un limpido chiaror di Sole torni a indorare le praterie lontane, strisciando a traverso uno squarcio di nuvole, mentre queste foscamente addensate spargon tuttora una fredda oscurità sui primi piani, e sull'estremo orizzonte ove apparisce trascorsa la procella: ed è una maraviglia il vedere com'ei si è valso di quello scarso lume per ricavare i più spiritosi contrasti; e come ha saputo render lucido e trasparente un quadro in cui tanto predominano le masse degli scuri, facendo giocare

in mezzo di esse i reflessi delle acque e degli altri corpi luminosi.

Questo pezzo raro ed insigne, che agli altri pregj sopra enunciati aggiugne quello di una perfettissima conservazione, apparteneva al Conte di Galliffet; e non sono che 15 anni dacchè passò ad illustrar sempre più il già copioso e scelto Gabinetto Olandese del nostro Museo.

II. 4

Mieris pinx. Lasinio filius del.

LA
DONNA DI MONDO

PITTURA SUL RAME

DI FRANCESCO MIERIS

Alto dec. 2,62 Largo dec. 2,35.

IV.

Nove pezzi di questo finissimo pittore fan di se' vaga mostra nella I. Galleria di Firenze; e son frutti dei viaggi fatti in gioventù da Cosimo III. de'Medici, il quale in Olanda conobbe personalmente Mieris, visitò più volte lo studio di lui, e gli fu largo di commissioni e di ricompense. Uno de'più preziosi è quello che or pubblichiamo, in cui van congiunte freschezza, vivacità, e lucentezza mirabile di tinte ad un vigor tale di chiaroscuro, da ingannar l'occhio, e far parer vero il dipinto, ove la illusione non venisse distrutta dalla piccolezza delle proporzioni. Vi si loda la correzione del disegno, e la intelligenza dello scorto nella testa del-

la principal figura. Armoniosa, e brillante a un tempo stesso è la distribuzione de' colori; e con raro artificio è maneggiata la varietà degli accidenti prodotti dalla diversità dei drappi che vestono, e circondano quella donna. Convien però confessare che la biancheria parcamente introdotta nel quadro non è candida competentemente, nè vera come lo sono le sete. Ed è poi maggior danno che i tanti pregj di quest'opera siano oscurati dalla ignobiltà delle forme, e più ancora dalla improprietà del soggetto.

II.
5.
Teniers pinx.
Lasinio filius sc.

RAPPRESENTANZA

DOMESTICA

PITTURA IN TAVOLA DI DAVID TENIERS

IL VECCHIO

Alto decim. 2,72. Largo decim. 1,94.

V.

David Teniers, soprannominato *il vecchio* per distinguerlo da un suo figlio dello stesso nome e della stessa professione, nacque in Anversa nel 1582. educato nella pittura da Rubens passò a Roma, ove trattenutosi varj anni conobbe il famoso Adamo Elzheimer di Francfort, e s'invaghì di quel fare finito e minuto. Dalle maniere di quei due maestri, ciascuna eccellente in un genere opposto, una se ne formò Teniers tutta particolare, piena di grazia, di spirito, di evidenza; che fu da lui quasi sempre impiegata in ritrarre gli usi, le creazioni, gli esercizi popolari del proprio paese, o sivvero in rappresentazioni d' icantesimi, tentazioni di S. Antonio, ed altre simili fantasie. I

suoi quadretti così composti ebbero in quel tempo ed han tuttora un grande incontro: nè tra i meno pregevoli è certamette il nostro, ove può ammirarsi una bella distrubuzione di lumi e di ombre, un tocco di pennello netto e leggiero, un colorito lucido e trasparente in ogni parte, e florido nelle carni sul gusto di Rubens.

Morì Teniers in patria nel 1649, e lasciò in David il giovane, ed Abramo suoi figli due seguaci e propagatori del suo stile, ma di abilità disuguali. Il primo superò la gloria del padre; il secondo men fornito di genio per la pittura attese più che altro alla calcografia.

II.
6.
D. TENIER
D. Teniers pinx.
Lasinio Filius sc.

UN VILLANO
CHE ACCAREZZA UNA VECCHIA
QUADRO IN TAVOLA DI DAVID TENIERS
IL GIOVANE

Alto decim. 2,52. Largo decim. 1,93.

VI.

Questo pittore figlio, discepolo ne' suoi principj, seguace e perfezionatore della maniera di David Teniers *il vecchio*, nacque in Anversa nel 1610. Dalla scuola paterna passò a quella di Adriano Brauwer; ed ebbe da Rubens l'ultimo affinamento quanto al colorito, all'armonia, ed alla distribuzione. Dopo aver vissuto varj anni della sua gioventù nella oscurità, e nella miseria, incontrò nell' Arciduca Leopoldo Guglielmo d'Austria Governator de' Paesi Bassi un insigne mecenate, che lo chiamò alla sua corte, lo ricolmò di premj e di distinzioni, e fece noti al mondo i rari di lui talenti. La scelta e copiosa quadreria, che quel Principe avea adunata a Bruxelles fu di gran soccorso al giovane Teniers. Ivi egli vide

e studiò a suo grand'agio le opere dei migliori maestri d'ogni scuola; ed avendone ricavato i disegni, formò il progetto di fare incidere in rame tutta quella preziosa collezione; progetto che fu poi eseguito per la parte soltanto dei quadri italiani, pubblicati la prima volta nel 1658 per dispense, e riuniti quindi in una serie nota ai dilettanti di stampe sotto il titolo di *Teatro de' Pittori, di Teniers*. Coll'assiduo esercizio ch'ei fece in copiar tai dipinti acquistò un'abilità sorprendente di contraffare le altrui maniere. Additansi ancora nelle più celebri gallerie di Europa dei quadri fatti da Teniers ad imitazione di tale o tal altro maestro, ove egli ha saputo si ben trasformarsi, e coglier lo spirito il meccanismo dei varj stili, da ingannare un buon numero di conoscitori. Ma quantunque per via di tal pratica, e pel vedersi tuttodì avanti agli occhi le grandiose composizioni di Rubens, ed i sublimi concetti dei capiscuola d'Italia, dovesse Teniers sentirsi vivamente eccitato ad elevarsi in pittor d'istoria, il gusto ereditato col sangue, e l'indole nazionale lo richiamavano con maggior forza a quel più basso ge-

nere di pittura, che ripone il sommo dell' arte nell' imitare il vero con precisione, ma senza scelta. A questo interamente dedicatosi, affine di osservar la natura più da vicino, e in tutta la sua originale semplicità, prese il partito di ritirarsi nel Villaggio di Perck, tra Anversa e Malines; ed ivi ritraendo fedelmente le feste, i balli, le ubriachezze, le risse di quei paesani, ne compose una prodigiosa moltitudine di quadri maravigliosi per la verità e l' effetto, e in tanto più apprezzabili di quelli del vecchio Teniers, in quanto che più abbondano di spirito e di espressione, vi si scorge maggior finezza e libertà di pennello, e le tinte ne son più leggere e trasparenti. Tali presso a poco posson dirsi i caratteri che costituiscono la differenza dello stile tra il presente quadretto, e l' altro qui avanti esposto.

Quanto infelice, ed oscuro era stato questo pittore nei suoi primi tempi, altrettanto si vide in seguito onorato, ed ambito a gara dai grandi, e dai Principi. L'Accademia di belle arti di Anversa lo elesse per suo direttore: il Re di Spagna gli profuse le

commissioni; e fe costruire a bella posta una galleria per collocarvi le di lui opere: e la regina Cristina di Svezia gli compartì un significante attestato della sua stima, mandandogli in dono appeso ad aurea catena il proprio ritratto. In mezzo agli onori, e alle ricchezze chiuse egli ottuagenario i suoi giorni nel 1690: e trasportato il corpo al Villaggio di Perck, ove passato avea la maggior parte del viver suo, vi ebbe onorata sepoltura nella chiesa della Madonna.

PAESE

QUADRO IN TELA DI SALVATOR ROSA

Largo decim. 9,34. Alto decim. 4,86.

VII.

Può a tutta ragione considerarsi questa tela come una delle opere più belle e più condotte del principe dei paesisti italiani. Vi è espresso un golfo di mare che s'interna fra i tortuosi seni aperti alle falde di una corona di monti, alcuni de' quali spingono maestosamente al cielo le alpestri cime, altri più dolcemente incurvati vedonsi sparsi di rare fabbriche, e verdeggianti di prati e di boscaglie. Sulla spiaggia che occupa il davanti del quadro sono disposte con mirabil arte più figure di soldati e di viandanti, quali in riposo, e quali in atto d'incamminarsi coi loro cammelli per la montagna. Illumina questa scena il Sol che tramonta, vibrando una luce vaporosa e brillante sulla superficie delle acque, e sulle vette de' più alti dirupi. Nulla di più dignitoso nel par-

tito delle linee, di più vivace e armonioso nell'effetto, di più energico e valoroso nella esecuzione. Tutto è opera del genio, che come ha acceso la fantasia del pittore di caldissimo estro per concepire sì nobile idea, così gli ha poi assistito la mano fino al termine del lavoro, infondendo un fuoco animatore in ogni pennellata, in ogni segno. Di qui quella rapidità e disinvoltura di tocco, per cui con pochi maestrevoli tratti vedesi impressa in ciascun corpo la proprietà del carattere che lo distingue; di qui quella facilità incomprensibile d'imitare la naturale incertezza degli oggetti lontani; di qui lo spirito e il moto dato alle figure; di qui quella perfetta corrispondenza delle parti col tutto, e del soggetto col modo di trattarlo, onde l'opera sembra di getto, o nata spontaneamente sotto le mani dell'artefice.

Nè fra i tanti pregi del nostro quadro dee lasciarsi di rilevare come vi sieno esattamente osservate le leggi della unità del lume, della distribuzione di esso in ampie e ben disposte masse, e della giusta sua degradazione secondo il vario rapporto che gli oggetti illuminati han col Sole, e con l'occhio dello spettatore; potendosi per questa

parte proporre tra i primi modelli da imitarsi ai giovani studiosi; come primo forse di tutti è da proporsi per il modo di trattar l'asprezza dei massi e delle rupi.

La conservazione di questo capo d'opera è superiore a quella della maggior parte delle opere di Salvatore; quantunque il cattivo metodo d'imprimitura, comune alle tele di quel tempo, abbia in parte prodotto la solita conseguenza di ottenebrare le masse più forti degli scuri collocate nel davanti.

II. 8

Gabbri° Metzu pinx — Fassoni filius sculp

FEMMINA

IN ATTO DI ACCORDARE IL LIUTO

QUADRO IN TAVOLA

DI GABBRIELLO METZU

Al. dec. 3,21. Lar. dec. 2,91.

VIII.

Sembra incredibile, che della vita di tanto professore, uno dei primi luminari della pittura olandese, null'altro quasi a noi sia pervenuto, se non che nato in Leida nel 1615, visse e morì in Amsterdam, e che ivi nel 1658 subì la operazion della pietra; senza che per altro positivamente si sappia, se a tal anno e a tal causa, come taluno gratuitamente suppone, ascriver debbasi la di lui morte, o sivvero protrarla ad età più matura. Comunque però ignoto ci sia da qual maestro e da qual ordine di studj derivasse in Metzu la eccellenza nell'arte, vi è tutto il motivo di credere ch'ei ne fosse debitore al proprio genio, ed alle opere di Gherardo Douw e di Terburg, che secondo ogni apparenza, servirongli di modelli per formarsi lo stile.

Il suo gusto di dipingere, sia per la proporzione delle figure, sia per la scelta dei soggetti, o per la finezza del tocco è simile a quello di Douw e di Mieris: ma il vantaggio ch' egli ha sopra questi due consiste generalmente in un miglior gusto di disegno, ed in una maggior facilità e fluidità di pennello, per cui posando dolcemente e senza tormento le tinte, è riuscito a produrre un colorito sommamente fresco e lucente sul far di Van-Dyck. Per queste prerogative, e per la eminente sua intelligenza dell' armonia, e della degradazion della luce viene proposto Metzu come il più gran modello che vanti la Olanda in tal genere di pittura; e i quadri di lui ambiti a gara, e pagati a gran prezzo da tutte le nazioni fan fede non meno della loro rarità, che dell' altissima stima in cui l' autore di essi è universalmente tenuto.

Quel che abbiam detto del carattere di questo artefice resta confermato dalla ispezione del bel quadretto qui recato in istampa; sul quale, senza occuparci del merito della composizione, della espressione, della grazia e naturalezza delle attitudini, cose tutte che rimettiamo alla fedeltà del valente in-

cisore, ci limitiamo a rilevare la singolar morbidezza del tocco, e la vaga e soave union delle tinte; per cui mentre ciascun oggetto è reso con l'ultima precisione, e con la più fedele imitazione della varia qualità di sua superficie, nulla di pesante o di duro trasparisce in mezzo a tanta finitezza. Mirabile soprattutto per questa parte è il tappeto che copre la tavola alla destra della principal figura. Questa è segnata con molta grazia; ma le parti del volto danno nel minuto, e le mani sono scorrette. Il tuono però delle carni è di ottimo gusto, vivace e delicato; esente da ogni ombra di manierismo, perchè non troppo cenerino, nè troppo rosaceo.

Sembra che di questo quadro parli il Pilkington nel suo Dizionario pittorico, ove lo qualifica per una delle principali opere di Metzu; ed aggiunge, che, se più correttamente fosser disegnate le mani, il tutto non sarebbe indegno di Van-Dyck.

LA BEVITRICE

QUADRO IN TELA
DI GHERARDO TERBURG

Al. dec. 3,79. Lar. dec. 3,50.

IX.

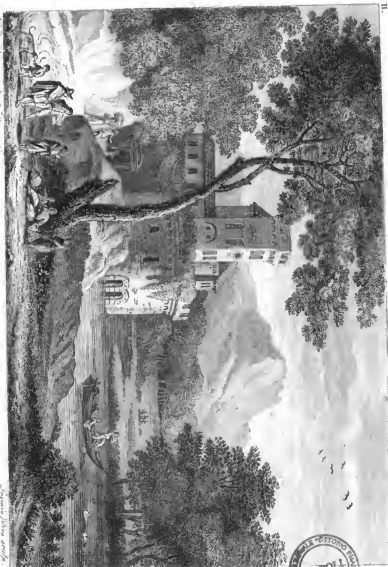
Nacque Terburg a Zawol nella provincia di Over-Issel in Olanda l'anno 1608; di antica ed onorata famiglia, e di padre pittore che lo indirizzò alla propria professione; nella quale; mercè le felici disposizioni avute dalla natura, fe' sì veloci progressi, che acquistatasi in breve fama di buon maestro per tutti i Paesi Bassi, passò ad estenderla in Alemagna e in Italia. La Fortuna che avea preso a favorirlo fin dalla nascita, non lo abbandonò nei suoi viaggi: ma quasi in esso compensar volesse le ingiurie arrecate a tanti altri insigni pittori, fe' che in ogni luogo fosse tosto il merito di Terburg conosciuto, e promosso con affluenza di commissioni, specialmente di ritratti che furon sempre il più comune di lui esercizio, e che gli venivan pagati a carissimo prezzo. Trova-

tosi egli ben presto largamente fornito di ricchezze, nel 1648 recossi in gran treno a Munster, in occasione del famoso congresso per la conclusion della pace fra le potenze di Europa; ove insinuatosi nella grazia dell' ambasciator di Spagna, gli fe' da prima il ritratto, che fu di subito seguito da quelli di tutti gli altri ministri plenipotenziarj ivi adunati; e quindi ripetè tali immagini accolte insieme in un quadro, ove figurò la Dieta, che fu l'opera sua più lodata, e il soggetto insieme di una delle stampe più ricercate dai dilettanti (1). Disciolto il congresso passò Terburg coll' ambasciatore alla corte di Madrid, presso la quale tanta ammirazione destarono i suoi pennelli, che sull' esempio del Re non fu signore, o dignitario che non volesse esser da lui ritrattato. Ei fu creato cavaliere, e ricolmo di preziosi doni da quel monarca si trasferì in Inghilterra, e poi in Francia, accumulando sempre nuovi tesori, e nuova gloria; finchè stanco di sì lunghi giri si ricondusse al paese natio; e fermatosi a Deventer, ed ivi accasatosi, godè lungamente i copiosi frutti delle sue fatiche,

(1) *La Pace di Munster incisa da Suyderhoef.*

e la estimazione di quei cittadini che lo elessero in membro del loro consiglio. Morì egli nel 1681 in età di 73 anni, e nel luogo ove sortito avea la nascita ebbe il suo corpo onorevole sepoltura.

Per quel che spetta al gusto di dipingere di Terburg, esso è l'ordinario dei maestri Olandesi; quello cioè dei naturalisti. Bambocciate, conversazioni, scene domestiche sono i soggetti de' quali si è quasi unicamente occupato: ma egli ha saputo supplire alla bassezza degli argomenti con la fedeltà della imitazione, colla finezza del tocco, colla vaghezza del colorito, coll'armonioso incanto del chiaroscuro. Possedeva in supremo grado la scienza dei reflessi, e delle trasparenze; e ne facea mostra sovente nel contraffar le stoffe, e particolarmente i rasi bianchi, che veri e lustranti introduceva presso che in ogni suo quadro. Osservi l'abito della nostra Bevitrice chi vuol far idea della eccellenza di Terburg in questa parte: e ponga mente a quella mantiglietta di seta quasi nera, che sovrapposta ad un bianco vestito di raso, ed a confine di una cuffia di bianca tela, mentre giova mirabilmente a rompere la monotonia dell'effetto, sta così ben d'ac-

cordo in mezzo a sì nemici colori, chi vuol conoscere quanto profondamente intendesse questo pittore i gradi e i momenti delle opposizioni, e i segreti dell'armonia. Benissimo espresso è il sonno del giovane collocato in ombra alla destra dello spettatore; e soave, caldo, e saporito è il tuono delle tinte così in quella figura, come negli accessorj che formano il campo. Resta solo a desiderarsi in questo quadretto miglior carattere di disegno. La testa e le mani della Femmina han forme ordinarie troppo, e le braccia soprattutto sono estremamente secche e meschine. Ma simili difetti notansi frequentemente nelle opere di questo artefice, le quali restano addietro a quelle del suo discepolo Nescher, di Douw, e di Mieris in questo, che men purgato è in esse il gusto del disegno, e men fuso il colore.

PAESE

QUADRO IN TAVOLA

DI BOUDEWYNS

E DI

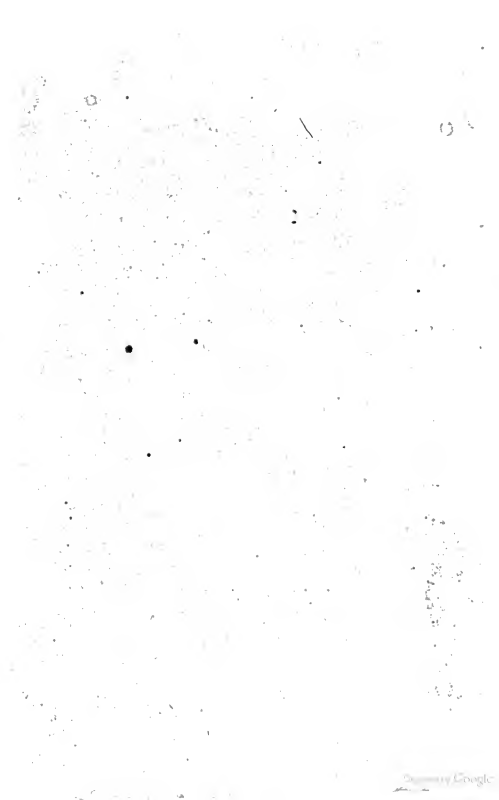
FRANCESCO BAUT

ALTO DECIM. 3,50. LARGO DECIM. 2,43.

I.

Questi due artefici Fiamminghi si segnalarono in Bruxelles verso la fine del secolo XVII, dipingendo in società delle scene campestri, nelle quali Boudewyns lavorava il paese, e Baut le figure. I loro quadretti sono in credito nelle gallerie: e la nostra tre ne possiede; tra i quali questo che or pubblichiamo, benchè minor nella dimensione, prevale agli altri per la ben ordinata composizione, e per l'armonia dell'effetto. Sono suoi pregi principali la finezza della esecuzione in generale, e una gradevole soavità sì nel maneggio del pennello, come nell'accordo de'colori, che vedonsi temprati da un tuono generale caldo e aranci-

no. Il fabbricato è eseguito con somma proprietà; la frappa è battuta con grazia, e leggerezza; e le piccole figurine son toccate con ispirito, e gusto non ordinario. Vi si potrebbe desiderare un po' meno di uniformità nei tuoni locali, e un po' più di degradazione nelle lontananze.

Fran. Meers pinx. Lasinio filius sc.

IL CIARLATANO

QUADRO IN TAVOLA

DI FRANCESCO MIERIS

ALTO DECIM. 4,96. LAR. DECIM. 4,9.

XI.

Vedesi qui un Ciarlatano, che avendo eretto il rozzo suo banco nella piazzetta di un villaggio, trattiene la udienza, mostrandole non so qual suo composto, del quale va predicando la virtù; intantochè la sua vecchia compagna alletta con certa pasticca un fanciullo. Cinque spettatori gli sono intorno; e ciascheduno di essi con sorprendente verità e naturalezza palesa diversi i moti dell' animo, secondo la diversità della propria età, o condizione. Gli affetti popolari di curiosità, di compiacenza, di credulità, di stupore sono egregiamente scolpiti nei volti di quel ragazzo, e di quella vecchiarella, che fattisi più d' appresso allo scaltro protagonista pendono attentamente dalle parole di lui,

ed in quella fanciulletta che maravigliando rimira fissamente le boccette, i barattoli, e le cartuccie ond' è ingombra la tavola. Due giovani di qualità si tengono più al largo; uno de' quali avvolto in un mantello di color violetto, sembra quivi oziosamente trattenersi per semplice passatempo; mentre l' altro di nera toga vestito si ride delle fole dell' impostore, e della stolta fiducia del volgo.

La composizion del quadro è quanto dir si possa graziosa, e lo scompartimento dei gruppi, e delle masse benissimo inteso. Non vi si ammira molto sfarzo di colori vivaci e brillanti all' uso di Mieris, nè appaiono essi così uniti e fusi come nella *Donna di mondo* (1), ed in altri quadretti che ne ha la nostra collezione; ond' è che su questo non ben d' accordo si trovano i conoscitori, molti de' quali lo giudicano opera di Gherardo Douw. Tutto in esso è dipinto con una dolcezza inarrivabile di pennello, e con una rara intelligenza dei reflessi e delle trasparenze. I tuo-

(1) *V. N. 4. della II. Serie.*

ni locali sono quieti e modesti, e il violetto è quel che predomina; ma son temprati con tale artifizio di chiaroscuro, che lungi dall' ispirar noia o tristezza allo spettatore, gl' incantano l'occhio con la più gradevole e soave armonia.

II. 12

P. Van-Sligelandt pinx. *U. Gozzini del.* *Lasinio Fil. sc.*

LE

BOLLE DI SAPONE

QUADRO IN TAVOLA

DI PIETRO VAN-SLINGELANDT

AL. ON. 11. 1/2 LARGO ON. 8. 1/2

XI.

Pietro Van-Slingelandt di Leida chiaro esempio ci porge, che la via della gloria non è aperta soltanto a quegli uomini privilegiati, che sortiron nel nascere perspicace e sublime ingegno, ma che batter la possono ancor coloro, che di più scarsi talenti provveduti, si studiano a tutta lor possa di supplir con la industria e la fatica al difetto della natura. Ei nacque nel 1640, e nella scuola di Gherardo Dou si addestrò a quel genere di pittura, comune a' suoi nazionali, che ripone il sommo dell'arte nella fedele imitazione della natura, e nella finitezza della

esecuzione. Com' egli era d'indole freddo e flemmatico, di organi ben conformati, e più di pazienza che di genio fornito, riuscì mirabilmente in quella maniera di fare; a segno che può dirsi aver eguagliato, se non sorpassato ancora il maestro. Impiegava lunghissimo tempo nel condurre le sue pitture; fino ad avere speso un intero mese per dipingere in un ritratto un collaretto di trine. Quindi è, che le sue opere si risentono alcun poco della fatica, e dello stento, con cui furon fatte: ma la verità della imitazione, la inarrivabile finezza del pennello, e la loro rarità le rende pregevolissime, e loro attribuisce in commercio un altissimo valore (1)

Quella che noi presentiamo al pubblico nella qui annessa tavola rappresenta due fanciulli di sesso diverso, in atto di trastullarsi con le bolle di Sapone. Non poteva esprimersi più vivamente il vario interesse, che i due piccoli personaggi prendono in quest' azione. La se-

(1) *Slingelandt visse anni 51; essendo morto nel* 1691.

ria attenzione del maschio per ben regolare il fiato nel soffiar ch' egli fa nel cannello di paglia, onde levar le bolle dalla saponata, produce un grazioso contrapposto con l' aria ridente e giuliva della fanciullina, che tra la sorpresa e il piacere coltempla i variopinti globetti che si sollevano in aria. Le due teste son piene d' anima, e di rilievo. Il merito del colorito spicca piuttosto nell' armonia, e nella fusion delle tinte, che nella verità; potendosi tacciare di troppo uniforme, e rossiccio. Non sia poi chi voglia tenere a calcolo l'autore, ed il quadro circa al gusto del disegno, e rimproverargli la cattiva scelta delle mani, la dissonanza del carattere, che passa tra quelle, le teste cui appartengono. Difetti di tal sorte perdonansi di buon grado ad un Olandese, quando abbondano in esso le altre prerogative, che formano il carttere costitutivo di quella scuola.

Gabbrielli · Metzer dip — *L. Gozzoni dis.* — *Lasinio figlio inc.*

IL

CACCIATORE E LA DAMA

QUADRO IN TAVOLA

DI

GABBRIELLO METZU

ALT. P. 2. ON. 7. LAR. P. 1. ON. 10.

XIII.

Della vita e della maniera di questo pittore abbastanza fu detto all'art. 8.° di questa serie, all'occasion di avere illustrata la Suonatrice di liuto. Le lodi, che a quell'opera si tributarono per la parte dell'armonia, e della fluidità e leggerezza del tocco, convengono del pari alla presente: se non che vedendosi qui trattato il soggetto in figure intere, e in un campo più esteso e più copioso di accessorj, meglio risplende il gusto e l'intelligenza dell'artefice nella ben ordinata composizione, nella giusta osservanza delle regole di prospettiva, nell'esatta imitazione delle apparenze dei varj corpi, e quel che

più debbe ammirarsi, nella grazia, proprietà, e nobiltà degli atteggiamenti, e delle espressioni. Come infatti potrebbe più vivamente rappresentarsi l'affettuoso rispetto col quale il nobile cacciatore accompagna l'offerta della sua preda, o l'onesta ritrosia della Dama, esitante sull'accettazione del dono, e imbarazzata dal complimento del gentil cavaliere?

LA

CACCIA DEL CINGHIALE

QUADRO IN TELA

DI

ABRAMO HONDIO

LARG. PAL. 4. ON. 10. ALT. PAL. 3. ON. 9 1/2

XIV.

Questo pittore nacque in Rotterdam nel 1638, ma visse a lungo, e morì in Inghilterra, ove si acquistò molta reputazione nel trattar paesi, animali, ed altrettali soggetti sul gusto di sua nazione, ma soprattutto nel rappresentar Cacce, e nell' imitare al vivo i cani. Celebratissima è la sua Fiera de' cani d'Amsterdam, nella quale introdusse 30 specie diverse di questi animali, eseguiti con ottimo disegno, e con tanta varietà e proprietà di espressione, da far conoscere ad evidenza l'indole e il carattere particolare di ciascuna specie. Per questa sua abilità vien riguardato in Inghilterra come uno dei più spiritosi pittor di animali, dopo Rubens, e

Sneyders; e solo offusca alcun poco il suo credito la grande ineguaglianza che trovasi tra le varie sue produzioni, alcune delle quali appariscono assai trascurate. Tali sono generalmente quei quadri da lui condotti negli ultimi tempi, in mezzo agli incomodi della gotta, che per varj anni gli amareggiarono il vivere, e lo accompagnarono al sepolcro.

La caccia, che noi presentiamo, non potrà entrar nella categoria dei capi d'opera di Hondio, perchè mancante di quel fuoco e di quel movimento, onde il pittore seppe animare alcune volte altre consimili rappresentazioni. Le figure, a dir vero, son così freddamente atteggiate, che non sembrano prender parte al fatto qui espresso, e si direbbero presso che tutte estranee alla scena. Nè al difetto dell' espressione può contrapporsi il merito del disegno, che è reprensibile per la secchezza dei contorni, e per la meschinità delle forme. Il merito di quest' opera risiede nel colorito, vago, lieto, lucente, e variato con arte ed effetto. Le teste dei tre cavalieri son dipinte con bell' impasto di tinte calde e sugose; e il fondo del paese è trattato con molto vigore, e freschezza.

Adr. Van Ostade dip. C. Gozzini dis. Lasinio figlio inc.

VILLANO

CON LANTERNA IN MANO, AFFACCIATO
A UNA FINESTRA.

QUADRO IN TAVOLA

DI

ADRIANO VAN-OSTADE

Alto P. 1. Largo On. 10.

XV.

Adriano van-Ostade nacque nel 1610 a Lubecca, e studiò la pittura in Harlem nella scuola di Francesco Hals, insieme col celebre Adriano Brauwer. L'amicizia e gli esempi del condiscepolo più che gl'insegnamenti del maestro influirono sul gusto del nostro pittore, e sulla scelta della sua maniera. Datosi al genere delle Bambocciate, riuscì mirabilmente ad esprimere nel più ridicolo aspetto le risse, le ubriachezze, le feste dei campagnoli; facendo scelta a tal uopo delle forme più goffe, delle fisonomie più caricate, delle più sconce attitudini, delle più strane fogge di vestire, che a lui presentasse la natura nei villaggi d'Olanda. Quelle rozze figu-

re eran da lui trattate con sommo spirito e vivezza; e tanta era l'arte con la quale sapeva accomodarle nei campi, e degradar per mezzo ad essi la luce, ch'ei conduceva quasi per mano gli spettatori a passeggiare intorno intorno ai tenebrosi ed affummicati recessi dei villerecci abituri, e delle taverne, ch'erano l'ordinarie scene delle sue burlesche rappresentazioni. In queste esercitando il pennello con suo utile e onore, trattennesi in Harlem fino all'età di 52 anni; quando lo strepito della guerra lo fece sloggiare di là per ritornarsene in patria. Ma nel passar che fece per Amsterdam, trattenuto dalla cortese ospitalità di un dilettante di pittura per nome Costantino Senneport, ed allettato dai vantaggi che quella città grande e ricchissima prometteva alla sua borsa, si risolse di stabilirvisi, ove onorato ed applaudito, lavorando incessantemente per soddisfare alle innumerevoli commissioni di quei signori e negozianti, e talor per diporto incidendo stampe all'acquaforte dai propri disegni, (1) si ridusse a morte nell'anno 1685, settantacinquesimo della sua vita.

(1) *Le stampe conosciute di van-Ostade ascendono a 50., e se ne trova la descrizione nella elaboratissima opera del Sig. Ada-*

Finezza di esecuzione congiunta ad una mirabile fluidità di pennello, trasparenza e lucentezza grandissima nelle tinte, vigor di tono, verità sorprendente nell'imitazione del lume artificiale, ecco i pregi per cui distinguesi il nostro quadretto di van-Ostade. Ma per mala sorte queste bellezze son di tal genere, che mal potrebbonsi riportare in una stampa finita di valente incisore, non che in una semplice stampa a contorni.

mo Bartsch le Peintre graveur. *Sono esse eseguite con una punta fine e spiritosa. I dilettanti perciò le ambiscono sommamente, ma difficilmente le rinvengono in Italia.*

DUE

BAMBOCCIATE

QUADRETTI IN LAVAGNA

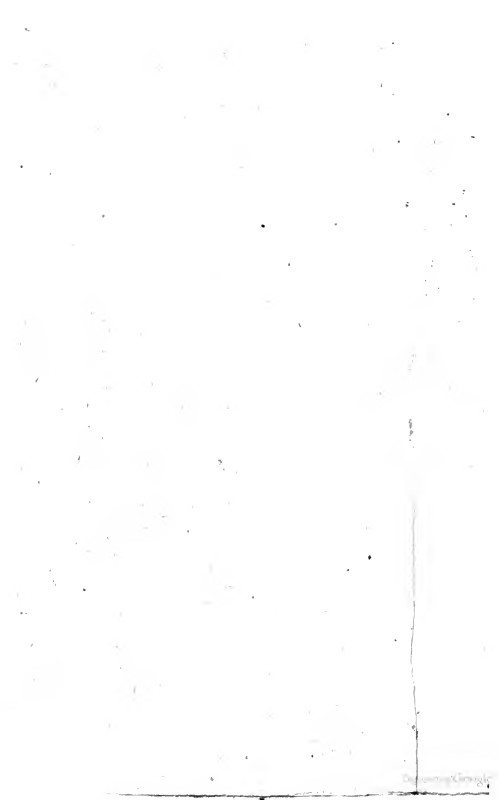
DEL BAMBOCCIO

Il Primo Largo P. 1. On. 4. Alto On. 10.

Il Secondo Largo On. 11. 1/2. Alto On. 10.

XVI. XVII.

Qua un Bracchiere mena a bere tre cani ad una fonte che spiccia da un masso: là un ozioso pitocco, sdraiato sull'erba, addestra un cucciolo a star su i piè di dietro; e a lui, che infastidito del lungo disagio ringhia e guarda in cagnesco, misura con naturalissimo atteggiamento uno scappellotto. Ecco le azioni che l' olandese Pietro de Laar, chiamato in Italia il Bamboccio, seguendo l'ordinario suo genio popolare e burlesco, ha felicemente rappresentato nei due presenti quadretti. Il Pittor saggio al pari che industre ha trattato questi soggetti, per se stessi vili e leggieri, con uno stile disin-

volto e spedito, qual ad essi conviene; e con pochi spiritosi tocchi di maestrevol pennello ha fatto uscir vivi e rilevati gli uomini e gli animali dal fondo della lavagna, il cui natural colore freddo ed opaco serve di campo alle figure; evitando così quel tono di pretensione, che i suoi connazionali imprimono sovente in opere di simil genere con una soverchia ricercatezza. Del resto, la correzion de' contorni, la naturalezza delle mosse e delle espressioni, e la vivezza del colorito danno a quelle figurine non maggiori di un palmo tant'aria di verità, che propriamente sembrano viste, giusta l'espressione del Passeri, a traverso di un'aperta finestra, anzichè dipinte in un piano di pietra.

LA

FANTE DI CUCINA

QUADRETTO IN TELA TIRATA SULL' ASSE

DI

GASPERO NETSCHER

Alt. Pal. 1. On. 3. 1/2. Lar. Pal. 1.

XVIII.

Gaspero Netscher naeque nel 1639 in Stutgard da padre scultore, e rimasto orfano in tenera età, fu, per opera di un medico che ne assunse la tutela, educato e indirizzato alla medicina. Ma il genio dell' arti belle, ch'erasi in lui trasfuso col sangue, superò la forza dell' educazione, e necessitò infine il tutore a secondare l' irresistibil trasporto del pupillo, rivolgendolo alla pittura. Fu egli allogato in principio con un maestro di vetri dipinti, e quindi con un pittor di uccelli: ma in breve tempo passò avanti ad entrambi; e capitato per ultimo nella scuola di Gherardo Terburg, ivi mediante l' assiduo studio

Gasp. Netscher dip. V. Gozzini dis. Lasinio figlio inc.

65. 66.

del vero, e i buoni metodi di sì valente maestro, acquistò quella finezza e quel gusto, che fecero poi salire in tanta celebrità il suo nome. Fece egli spiccare particolarmente il suo talento nei Ritratti, e nell' artifizio di contraffare i rasi, i velluti, e ogni altra specie di drappi: e questa sua abilità fu quella che, resolo accetto ai ricchi, gli fe' passar la vita in mezzo agli agi, agli onori, e alle ricchezze; dopochè specialmente accasatosi andò a stabilirsi all' Haia, ove tutti gli Ambasciatori delle Corti europee che colà risedevano, e tutti i Signori di qualità fecero a gara nel voler esser per la sua mano effigiati. E tanto affetto pose Netscher a quel soggiorno, onde riconosceva la sua fortuna, che non valsero a distaccarnelo gl' inviti di Carlo II. Re d'Inghilterra per andare alla sua corte, ma volle in esso restare fino alla morte, la quale lo tolse all' arte ed al mondo nel 1687, quand'egli, contando soli 48 anni, era nel maggior vigore del suo operare.

Teodoro e Costantino Netscher suoi figli ed allievi mantennero nella famiglia la professione, ma non la reputazione paterna. Vero è che le opere di Costantino vengon sovente spacciate nelle botteghe dei mercanti, e nelle

gallerie come di mano di Gaspero; che a tale impostura presta colore l'equivoco della iniziale C, comune in Olanda ai due nomi, con la quale talvolta il padre, e quasi che sempre il figlio, contrassegnarono i quadri loro. Ma i veri conoscitori, l'occhio de' quali non si lascia ingannare dall'apparenza di certi esterni caratteri, sanno ben discernere le genuine produzioni di Gaspero a quel tono di colorito seducente e vero, a quella intelligenza profonda del chiaroscuro, che fa comparir tonde le figure, e staccate dai campi, e a quella preziosità di tocco, che agguaglia in finezza ciò che fecer di meglio Mieris e Gherardo Douw, nel tempo stesso che è più largo ancora e più morbido, e più nei contorni sfumato.

Il grazioso quadretto qui da noi presentato offre un bel compendio di tali perfezioni, e una luminosa testimonianza del merito straordinario di Gaspero Netscher.

LA ZINGARA

QUADRO IN RAME

DI CORNELIO BEGA

Alto P. 2. Largo P. 1. on. 7.

XIX.

Cornelio figlio dello scultore Pietro Begyn di Harlem, e allievo del celebre pittore Adriano Ostade fece di se più contento il maestro, che il padre; poichè se nell'arte di dipingere scene domestiche e villerecce, ed ogni genere di bambocciate non restò secondo a verun altro di quella frequentatissima scuola, sì poco apprese d'altronde l'arte più importante di ben vivere, che pei suoi corrotti e licenziosi costumi si vide espulso dalla casa paterna, e ridotto a morire prima di giungere alla vecchiezza. Si vuole ch'egli alterasse il proprio casato di Begyn, torcendolo in Bega, per far cosa grata al suo genitore, onde occultata in faccia al publico la propria origine, non ricadesse sul resto della famiglia la vergogna di sue sregolatezze.

I quadri di Bega vanno alla pari con quelli dei primi maestri Olandesi, e raramente s'incontrano in Francia e in Italia.

Fra i tre che ne possiede la nostra R. Galleria questo prevale per la larghezza dello stile, e per la pastosità del dipinto. Vi è rappresentata una Zingara che dà la buona ventura ad un giovane campagnuolo: ovvio argomento, che vedesi trattato da pressochè tutti i pittori di basso genere. Se non che la trivialità del soggetto è qui compensata dalla sceltezza della esecuzione, o si riguardi il disegno, sì per la buona general proporzione delle figure, che per la grandiosità delle parti; o si faccia attenzione alla grazia del pennello, e alla sfumatezza e fusion delle tinte, o si esamini il colorito, che è vigoroso e caldo, pendente bensì al bruno nel tono generale, e non così lucido e trasparente come in altre opere di questo autore.

David Teniers dip.

LA
TENTAZION DI S. ANTONIO

QUADRO IN ASSE

DI DAVID TENIERS

IL VECCHIO

Alt. Pal. 2. On. 2. Larg. Pal. 2. On. 9 1/2.

XX.

La storia riferita da S. Atanasio della spaventosa apparizion dei demonj, che sotto le forme di feroci e velenosi animali assaltarono l'eremita S. Antonio nella sua grotta, è stata sempre favorito argomento ai pittori di vivace e calda immaginazione. Raro è però, che in tal trattazione abbiano essi serbato il decoro e la dignità, che a sì nobile e serio soggetto si converrebbe; affinchè lo spettatore rimanesse compreso non solo da raccapriccio all'orribile aspetto dell'esercito infernale, ma da devota ammirazione pur anco verso la imperturbabil costanza del santo anacoreta. Sembra anzi all'opposto,

che non ad altro scopo abbiano essi generalmente mirato, che a prendersi, e dare altrui spasso con le più fantastiche e capricciose rappresentazioni di mostri, di spettri, e di sconce caricature, atte più ad eccitare il riso, che lo spavento; facendo così, con biasimevole improprietà, di un argomento sacro e venerabile una geniale e ridicolosa bambocciata. Così il Callot nelle sue stampe, così nei quadri loro Salvator Rosa, e i Teniers, i quali più particolarmente si son dilettati di siffatte composizioni. Due ne possiede la R. Galleria di Firenze, tenute per opere di Teniers il vecchio, e di varia invenzione. Questa, che presentiamo delineata nella tavola qui annessa, prevale all'altra per vigor di tono, e per armonia. Il partito della luce vi è bene ideato, e produce un effetto gradevole, piombando dall' apertura della grotta sulla figura del S. Antonio, e da questa spargendosi dolcemente a rischiarare un gruppo di quattro demonj, che intrecciano un ballo; mentre gli altri compagni loro, che occupano il lato opposto del quadro da basso, e i due, che combatton per l'aria restano involti nella massa dell'ombra. Il santo anacoreta siede in atteggiamento grave e composto, cui

ben corrisponde il carattere autorevole della sua testa; e immerso nella lettura e nella meditazione niun fastidio si prende dei mostri d'Averno che gli stanno all'intorno nelle più bizzarre configurazioni di scheletri e di carcasse accozzate ad umane caricature. Quest'opera vanta una esecuzione facile, e disinvolta, ma non egualmente accurata e condotta.

LA

REFEZIONE CAMPESTRE

QUADRO IN ASSE

DI GIOVANNI STEEN

Alt. Pal. 1. On. 8 1/2. Lar. Pal. 2. On. 2.

XXI.

Giovanni Steen, che per la natural facilità del dipingere, e per aver esercitato la vita e i pennelli nei bagordi, e nelle ubriachezze delle taverne potrebbe esser detto il Caravaggio olandese, nacque nel 1636 a Leida, ed ebbe scuola in principio da *Knuffer* pittore di Utrecht, poi da *Brauwer*, e ultimamente dal celebre paesista *van-Goyen*, cui tanto piacque pel suo umor gaio e faceto, che ne ottenne la figlia in isposa. Divenuto egli maestro andò a stabilirsi a Delft, per accudire ad una fabbrica di birra statagli eretta dal padre suo, il quale, essendo egli stesso arricchito con quella sorta di traffico, avea pensato di aprir per tal mezzo a Gio-

vanni una feconda sorgente di guadagno, per cui potendo mantenere onoratamente se, e la famiglia, fosse in istato di coltivar con impegno gli studj pittorici, senza essere astretto dal bisogno a precipitare i lavori, con avvilimento della professione, e discapito della fama. Ma ben tosto si accorse il buon uomo di essersi a gran partito ingannato: poichè il giovine Steen vedendosi costituito in sì comoda condizion di fortuna, si abbandonò talmente alla dissolutezza e alla crapola, che in men di un anno dette fondo a tutto il suo patrimonio; e avendo resi inutili più di una volta gli sforzi fatti dall' amoroso genitore per rimetterlo in sesto, si trovò finalmente da lui abbandonato, e ridotto a cangiare la fabbrica di birra in una osteria.

La nuova professione gli riuscì ancor più fatale, come quella che gli ravvicinava le occasioni di sfogar la sua intemperanza. Ei solo tracannava il vino che avrebbe dovuto vendere a molti; e vuotata che avea la cantina, chiudea la taverna per riaprire lo studio: ma non sì tosto avea compiuto alcun quadro, che facendone spaccio per comprar nuovo vino, tornava ostiere, e bevitore a un tempo qual prima.

In questa alternativa di esercizi sì disparati e difformi si condusse Giovanni fino all' età di anni 53, essendo morto nel 1689 consumato dai disordini, e oppresso dal peso della miseria, e della famiglia; che oltre a sei figli che avevagli dato *Margherita van-Goyen*, altri ei ne lasciò di una vedova da lui sposata in seconde nozze, fra i quali il solo *Thierry Steen* trovasi registrato nel ruolo degli artisti come scultore.

Dopo quello che abbiamo accennato non farà meraviglia il sentire, che quasi tutte le opere di *Giovanni Steen* fossero alla sua morte fra le mani dei mercanti di vini. Dovrem piuttosto maravigliarci, che opere sì belle, sì condotte, sì animate abbia potuto eseguirle un uomo il più delle volte ubriaco, alieno da ogni sorta di studio, e di applicazione, per sola forza di genio. Si aggirano esse per la massima parte sopra argomenti conformi alla passion dominante dell' autore; gozzoviglie, ebrietà, tripudj nelle taverne.

Di tal genere è il nostro quadretto, ov' entro una specie di capanna rustica si stanno alcuni Olandesi a far tempone intorno a una tavola apparecchiata sopra una botte, prendendo diletto di non so qual gioconda can-

zone, cantata al suono del violino da un ragazzetto di aria trista e furbesca. Non sapremmo qual dei due pregj, che eminentemente campeggiano in questa pittura sia più da lodare; se la prontezza, cioè, delle mosse, e la vivacità delle espressioni nelle figure, o la facilità ammirabile della esecuzione, la quale comparendo generalmente finita, ma non studiata, pur manifesta in qualche luogo, come nella destra man del ragazzo, certe gustose trascuratezze, solite imputarsi a difetto nei pittori volgari, ma che negli *Steen* son da considerarsi come impazienze di genio. Non ci tratterremo sulla inimitabile verità degli accessorj, specialmente dei commestibili. Faremo solo osservare, che quantunque l'economia della luce, e de' colori sia bene intesa in tutta la composizione, pur ciò nonostante il tono generale è alquanto bruno, e melanconico, nè si vorrebbe veder tinta di vivace cinabro la veste di quella giovane che è figurata la più lontana, ove di colori rotti e modesti son gli abiti delle figure situate in avanti.

IL

DILETTANTE E LA DILETTANTE

DI MUSICA

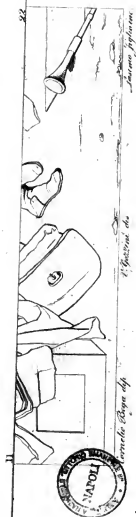
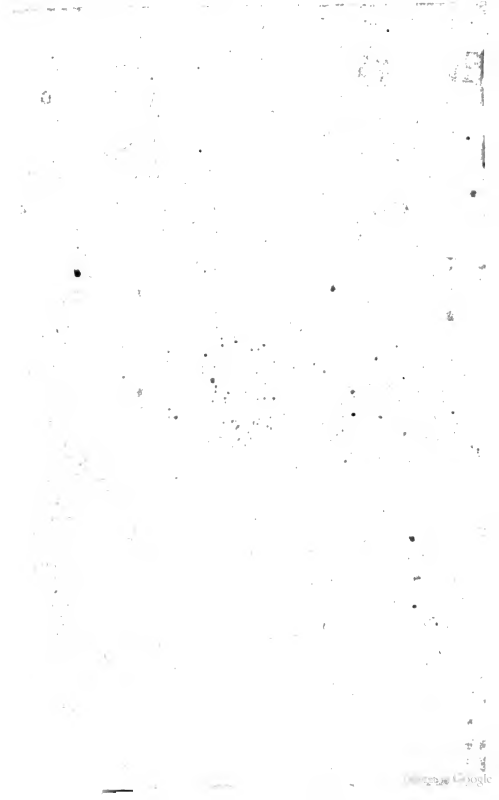
QUADRI DUE

DI CORNELIO BEGA

XXII. XXIII.

Similissimi, anzi oseremmo dir difettosi per soverchia uniformità di composizione, presentano questi due quadretti (1) un uomo, e una donna di condizione civile, che assisi ad un istesso modo su di una cassa nella propria stanza, avendo intorno a se una massa disordinata e scomposta di strumenti e libri di musica, passano il tempo cantando, e accompagnando la propria voce col suono di una chitarra. I volti delle due figure non pregiansi di bellezza, ma sono egregiamente atteggiati al canto; e quel dell'uomo può anche esser lodato per sugo e

(1) *Il primo in tela tirata sull'asse è alto P. 1. on. 7 1/2. largo P. 1. on. 4. Il secondo in tavola, è alto P. 1. on. 7. largo P. 1. on. 5 1/2.*

79 80

V. Gozzini dis
Lasinio figlio inc
79 80

caldezza di tinte, dovecchè nelle carni della femmina il colorito, che far si volea gentile, è riuscito invece languido e freddo. Così ancora potrebbe osservarsi, che avendo il pittore, per eccessiva sollecitudine dell'accordo, sfuggito ogni colore intero e brillante, profuse e avvicinate troppo fra loro certe sue tinte cenerognole, e temprato l'effetto generale con un tono dominante bruno, e pendente al viuaceo, quella quiete e armonia, ch'ei si era avvisato di spargere su queste composizioni, è tornata in noia e tristezza. E forse ciò debbesi in parte al languore ed abbattimento di spirito, in cui l'uomo cade sovente nell'avvicinarsi al suo fine: del che ci dà motivo di dubitare il veder segnato nel primo de' nostri quadretti, insiem col nome dell'Autore, l'anno 1664, che fu l'ultimo di sua vita.

FRUTTI

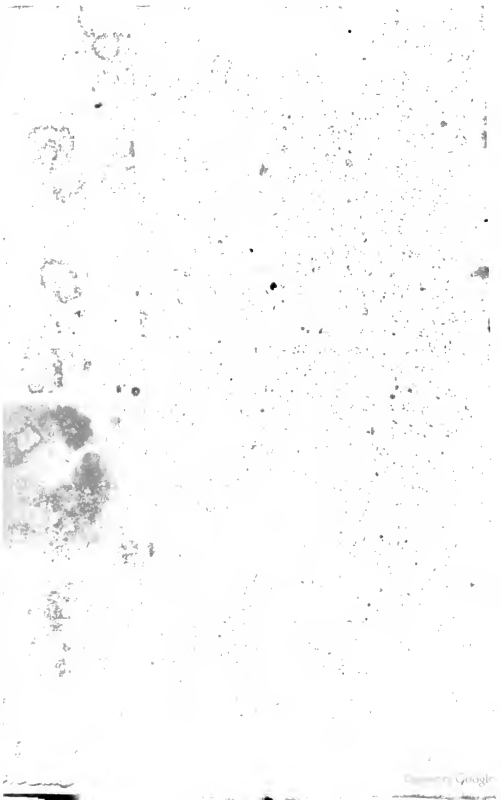
QUADRO IN TAVOLA

DI RACHELE RUISCH

Alto Pal. 2. On. 1. Largo Pal. 2. On. 8 1/2.

XXIV.

Rachele Ruisch, figlia di un rinomatissimo professor di anatomia d' Amsterdam, nacque in quella città l' anno 1664 con una inclinazione sì dichiarata alle cose dell'arte, che fin dall' adolescenza, e prima di essersi accostata a verun maestro, sol che vedesse o stampa, o quadro che le colpisse l' immaginazione, con sorprendente facilità ne ricavava il disegno. Il prudente e attento genitore non tardò a coltivar sì felici disposizioni; ma volle che la istruzione della sua figlia fosse diretta verso tal genere di pittura, che senza offendere per la qualità degli studj la femminil verecondia, servisse anzi a far risaltare con bell' accordo la gentilezza, e le grazie del sesso. Quindi è, che quanto di più gentile e grazioso ritrovasi fra le produzioni della natura fu posto innanzi alla giovin

24
Lasinio fig: inc

Rachele per oggetto d'imitazione; le delizie dei prati e dei giardini, i maturi tesori onde s'ingemmano i pomarj, e le vigne, e i bruci screziati, e le variopinte farfalle, e quanti altri insetti più vaghi e bizzarri o si striscian per terra, o fra le piante si aggirano, o ronzan per l'aria. Tutto ciò ella apprese dal celebre Guglielmo van-Aelst, e in breve tempo; che breve scuola potette farle quell'eccellente maestro, venuto a morte nel 1679, quand'ella non contava che 15. anni di età. D'allora in poi non ascoltò Rachele altre lezioni, che quelle della natura: nè si contentò d'imitarla, ma volle anche vincerla, mediante la buona scelta dei fiori, e de' frutti, che ritrar volea ne' suoi quadri, e la grande arte di collocarli, aggrupparli, e contrapporli fra loro, onde di tante parti belle risultasse un tutto bellissimo. Con un gusto così squisito, e con una infaticabile applicazione allo studio ella potè giungere a sì alto grado di perfezione, che fu riguardata come un prodigio, e tolse la palma a quanti altri al suo tempo esercitarono quell'ameno ramo della pittura.

Com'era egli possibile, che una donna di siffatta tempra, richiamata di continuo dal-

l'arte sua a vagar colla mente sopra oggetti leggiadri ed ameni, e ad aprire il cuore a sempre dolci e delicate impressioni rimanesse insensibile alla passion dell'amore? Appartata dal mondo, e come sepolta nel silenzio di un gabinetto, a vagheggiar la bell'arte cui tutta intera avêa dedicato se stessa, erasi ella condotta libera da ogni laccio fino al trentunesimo anno della sua vita: quando quel tiranno de' cuori, contro i cui assalti favoleggiaron gli antichi esser debol riparo porte robuste, e mura di bronzo, penetrò finalmente, e la sorprese nella solitudine del suo studio. Un giovine ed amabil pittore per nome *Juriaen Pool* trovò la via d'essere introdotto dalla nostra pittrice, ne guadagnò l'affetto, e ne ottenne la mano. Ambedue furono ascritti alla società accademica dell'Haia; e il quadro che Rachele presentò all'accademia in tal circostanza è rinomato per la bellezza di una rosa bianca, che primeggia in un gruppo di fiori.

Erasi intanto distesa la fama dei talenti della Ruisch; i quadri di lei eran divenuti le delizie dei grandi, e tutte le corti d'Europa ambivano a gara di possederne. L'Elettor Palatino Gio. Guglielmo fu quello tra i

Principi, che la onorò maggiormente. Ei la creò sua pittrice nel 1708, ed accompagnò il diploma di nomina con un ricco presente di argenterie; le tenne a battesimo il primo figliuolo, e la ricolmò di ogni sorta di premj, e di distinzioni. Per otto anni continui tutte le fatiche della Ruisch furono consacrate a quel signore, che usò pagarle lautamente, e sempre aggiungere al prezzo qualche onorevol regalo.

A questo periodo, ch'è il più luminoso nella vita della nostra pittrice, appartengon due quadri della Galleria fiorentina, che eseguiti nel 1711, come accenna la data apposta in entrambi, furon dall'Elettor Palatino mandati in dono al G-Duca Cosimo III. de' Medici suo suocero (1).

Uno di essi presenta una canestra piena di fiori: nell'altro, che qui si pubblica, ed è il più perfetto, trovansi varie specie di frutti posati in massa sopra un terreno smaltato di molle e fresca borraccina. Tre pesche (2) ivi campeggiano nel centro del gruppo, e ricevono il primo lume. Le pongono in mez-

(1) *V. Descamps T. IV. p. 67.*
(2) *Pesche tonde primaticce* della Maddalena.

zo alcuni tralci di vite, lussureggianti di pampani, di viticci, e di maturi grappoli d'uve, nere da un lato, bianche dall'altro; e queste si perdono tra alcune susine, (3), e alcuni ricci, che mezzo aperti mostrano i marroni racchiusi nell'ispido loro seno. Più addietro una pannocchia di gran turco, brillando modestamente per l'aureo color dei suoi semi, lega con dolce passaggio il chiaro alla mezzatinta, nella quale restano involte due spighe, e una zucca, che occupano le parti più lontane dall'occhio. Ed è una maraviglia il vedere espressi ad evidenza in tanta varietà di oggetti i particolari caratteri di ciascuno; l'aridità delle biade, il salcigno dei recisi tralci, la leggerezza dei pampani, la cristallina trasparenza dell'uve; e come il velo della rugiada appanni il bel granato delle susine, e come una ruvidetta lanugine albeggi tra i vivaci color delle pesche, che in segno di maturità e delicatezza di fibra mostran perfino i lividi di certe leggerissime maltiture là dove appena premute furon dal

(3) *I grappoli neri sono di quella specie di uva che noi chiamiamo* rossetto di Spagna, *i bianchi di uva* moscadella: *tra le susine, quella accampanata è* catalana, *le altre rotonde sono di* S. Monaca.

dito del giardinier che le colse. Nè men singolare è l'artifizio col quale imitato si vede nel primo piano un nido di uccelletti, in cui ti sembra poter numerare ogni stoppia, ogni stelo, ogni piuma, ond' è composto quell' ingegnoso tessuto: senza parlare della vivezza dei varj insetti (4) avvedutamente sparsi qua e là a popolare, e dar moto alla scena. Tanta precisione accoppiata a un tocco di pennello fermo insieme e leggero, a una sorprendente vaghezza e verità di colorito, e ad un effetto armonico e vigoroso, forza è che incanti e seduca lo sguardo di ogni osservatore, sia pur quanto mai dir si voglia freddo, e insensibile alle attrattive della pittura. Vuolsi per altro avvertire, non senza sorpresa, che un quadro sì squisitamente condotto apparisce evidentemente non terminato in alcuni luoghi dell'innanzi, per il che manca il piano di forza, e la lucertola delle ultime velature.

La morte dell'Elettore Gio-Guglielmo, avvenuta nel 1716, tolse alla Rachele un

(4) *Noteremo i principali; il cervo volante*, lucanus cervus, *che si arrampica sulla zucca, la* locusta viridis, *che sta ad ali distese sopra un pampano; la lucertola*, lacerta agilis, *e la farfalla*, papilio atalanta, *ambedue nell' innanzi.*

magnifico mecenate, ma non potè estinguere, o raffreddare in essa l'ardore per la professione: che anzi incoraggiata dai favori goduti, e dagli applausi del mondo si affezionò maggiormente ai pennelli, nè mai lasciò di trattarli fin nell'età più decrepita; conservando fino all'ultimo la stessa maniera linda e finita, senza che i quadri da lei dipinti a 80 anni si risentissero punto della noia e stanchezza della vecchiaia. Così onorata dai Principi, e dai Signori, rispettata dagli emuli, celebrata dai poeti, ammirata da tutti passò in mezzo ai fiori una vita lunga e felice; e finalmente nell'anno 1750, ottantesimo sesto dell'età sua lasciò vuota di se, non del suo nome la terra.

11
A. Miguou f.
Abramo Mignon dip.
79 80.

LA CREDENZA

QUADRO IN ASSE

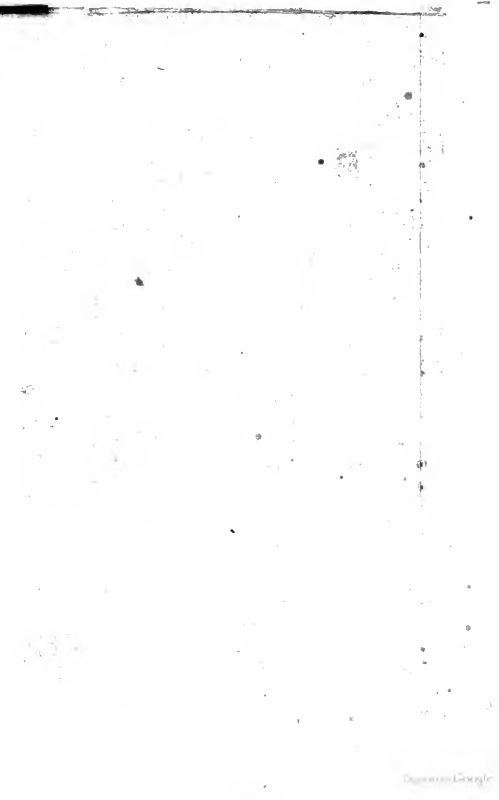
DI ABRAMO MIGNON

ALT. PAL. 1. ON. 8. LARG. PAL. 2. ON. 1 1/3.

XXV.

Analogia di soggetto, e parità di merito formano del presente quadretto una graziosa accompagnatura a quello che abbiamo esposto qui sopra. I due Autori sembran contendersi il vanto di tingere con leggerezza, con trasparenza, e verità somma, e di ombrare per modo, che ciascun oggetto, partitamente considerato, apparisca circondato dalla luce, e staccato dal fondo. Che se la Rachele ha saputo più ordinatamente comporre, e più finamente eseguire l'opera sua, pare a noi che Mignon, cedendo alla donna l'onor della diligenza, abbia fatto spiccare il suo genio con un tocco di pennello più spiritoso, risoluto, e variato. Egli ha qui figurato un armadio, o credenza aperta, la quale contiene posati alla rinfusa sul piano della sua ribalta varj frutti di terra e di mare, un tozzo di pane, una pipa con miccia accesa e fu-

mante, due calici di vetro, uno per birra, l'altro per vin di Sciampagna, e una pepaiuola di stagno. Quel limone in parte mondato, e quei grappoli d'uva, ove ciascun acino mostra il respettivo grado di sua maturità, son da aversi a modelli di perfetta imitazion di natura. Così fosse riuscito a Mignon di trar partito dai vasi di vetro, e di avvivar la composizione col giuoco dei riflessi, e degli altri accidenti, cui la trasparenza di tal materia poteva far luogo!

Nacque Abramo in Francfort in povero stato, e da Giacomo Murel pittor di fiori fu allevato per carità, istruito nell'arte fino all'età di 24. anni, e poi condotto in Olanda, e consegnato al celebre Gio. David de Heem, che l'aiutò a perfezionarsi. Com'egli si conobbe in possesso della parte pratica della professione, e vide la stima che il pubblico già tributava a' suoi quadri, lasciò il maestro, e andò a stabilirsi a Wedzlar, ove divise amorosamente la sua fortuna con la vecchia madre, e con una tenera sposa, vivendo amato, ed apprezzato da tutti pe' suoi talenti pittorici non meno che per le sociali virtù, finchè nel 1679. pagò l'estremo tributo dell'umanità alla natura.

LA

PIETRA DELL' EDOM

QUADRO IN RAME

DI

CORNELIO POELEMBOURG

LAR. PAL. 1. ON. 9. ALT. PAL. 1. ON. 6.

XXVI.

Cornelio Poelembourg, detto anche in Italia per soprannome *Cornelio Brusco, e Cornelio Satiro*, venne al mondo in Utrecht nel 1586. Fatto dalla natura per esser pittore, si avvicinò da prima ad Abramo Bloemaert, che teneva scuola in quella città: ma non andò guari, che sentendo il bisogno di più raffinata istituzione, lasciò il maestro, e la patria, e presa la via d'Italia, si condusse a Roma. Era ivi capitato parecchi anni avânti Adamo Elzheimer di Francfort, e vi si era formato uno stile nuovo di dipinger campagne, e figure in piccola proporzione, che per lo spirito e la finezza del tocco avea riscosso gli applausi della professione. Il gio-

vine Poelembourg ne rimase invaghito; e naturalmente portato dall'indole nazionale al genere diligente e minuto, si dichiarò subitamente seguace di Elzheimer, ponendo sulla imitazione di lui il fondamento della propria maniera. La ingentilì dipoi, affissandosi nella soavità, e nella grazia di Raffaello; ma ritenne però sempre alcun poco di quel suo primo fare, più facile che corretto, che avea recato dalla scuola del Bloemaert.

Assiduo al lavoro, e spedito di mano, produssse in breve tempo buon numero de' suoi quadretti, che furono accolti con gran favore dai signori di quella metropoli, vaghi di vedere in quelli felicemente imitata la natura del paese loro, i siti, le fabbriche, le rovine de' contorni di Roma. Di queste dilettavasi *Cornelio* particolarmente, e come più spesso gli veniva in acconcio, introducevale ad abbellimento e ricchezza delle sue composizioni. Trattò non indegnamente soggetti storici, e talvolta in figure di maggior proporzione: sebbene più spesso, e generalmente parlando, con sua maggior lode, si attenne al genere de' paesi, ed alle dimensioni minute. Usò bensì di popolare le sue campagne di graziose e ben accomodate

figurine, che quasi sempre eseguiva di propria mano, e raramente gli erano somministrate dai pennelli di Berghem, o di qualche altro valente maestro di sua nazione.

Pareva, che il Poelembourg non dovesse mai più staccarsi da un luogo, che tanto, e sì squisito alimento forniva al suo genio pittorico, e dove sì onorate ed ambite vedeva le sue produzioni. Ma all'amore dell' arte, e alle lusinghe dell'amor proprio prevalse il desiderio di patria. Dopo lungo corso di anni ei partì finalmente da Roma per tornare ad Utrecht. E se le carezze, e le esibizioni che al suo passar da Firenze gli prodigò il G. Duca Mediceo potettero arrestarlo alcun tempo in quella città, non furono però da tanto di stabilirvelo, sicchè compiuti appena i molti lavori ordinatigli da quel signore, ei non riprendesse il suo cammino.

Anche il Re Carlo I. lo chiamò dipoi in Inghilterra, lo ricolmò di commissioni, e di premj, e cercò ogni via di ritenerlo presso di se: ma le speranze di una brillante fortuna, benchè avvalorate dall' esempio di *van-Dyck* che appunto allora trovavasi a quella corte ricoperto d'onori, e di ricchezze, non fecero veruna impressione sull'ani-

mo di Cornelio; il quale come già avea resistito agli inviti del G. D. di Toscana, resistè a quelli del monarca Inglese; preferendo da saggio alle inquiete grandezze di una corte straniera l'aurea mediocrità della vita privata in sen della patria, e dei domestici lari.

Ricondottosi pertanto in Utrecht vi passò tranquillamente il resto de' giorni suoi, che furon lunghi, felici, e consacrati tutti sino alla fine all'esercizio dell'arte; vedendo crescere ogni dì più la fama de' suoi pennelli, la quale allora giunse veramente al suo colmo, quando il gran Rubens, capitato in quel paese, ricevette da lui l'ospitalità, ne lodò le opere, e varie gliene commise espressamente per la sua sceltissima galleria. Morì finalmente Cornelio nel 1660, in età di anni 74.

Fra i molti paesi, e qualche soggetto istorico, che di mano del Poelembourg possiede il R. Museo Fiorentino, abbiam trascelto per ora un dipinto, che partecipa in certo modo d'ambedue i generi, e può riferirsi comodamente sì all'uno che all'altro, secondo che più torni in acconcio; stante che vi si trova osservata nelle figure una certa

proporzione di mezzo, che piccole potrebbe farle apparire per un quadro di storia, grandi per un paese. Una campagna montuosa e disabitata pon sotto l'occhio del riguardante il deserto di Rafidim alle falde del monte Oreb. Gli Isdraeliti attendati nella valle lontana, inquieti e tumultuanti per la penuria dell'acqua, si avanzano alla sfilata coi loro cammelli e giumenti, per un angusto sentiero, alla volta della montagna. Li precede Mosè, e raccolti a se d'intorno i seniori del popolo, e il sommo sacerdote Aron, è già asceso in quella parte del monte, ov'è la pietra mostratagli dal Signore; e già stende sopra di essa la sua verga taumaturga, e già ne spiccia un vivo e chiaro ruscello a dissetar le turbe. All'apparir del miracolo tu vedi Mosè volgersi in sembiante aspro e severo agli stupefatti e confusi capi della nazione, e pieno di un santo sdegno rinfacciare ad essi la lor tracotanza, e le mormorazioni loro contro la provvidenza celeste; mentre il pio sacerdote, col volto umilmente dimesso, e giunte avanti al petto le mani in atto di devota compunzione, contempla gli effetti della misericordia del Dio d' Isdraelle sopra l'eletto suo popolo. E ben

questo gruppo apparisce immaginato e condotto dal Poelembourg secondo le più sane massime dei gran Maestri italiani, o si riguardi alla composizione, o alla proprietà degli affetti, alla bizzarra varietà dei vestiti, e a quel carattere generale di nobiltà che domina in ogni parte. Se non che si direbbe aver in esso il pittore esaurita la propria immaginazione; cosicchè fredda insignificante, e mal collegata siagli poi riuscita la parte anteriore del quadro, ove poche figure, lentamente, e una dopo l'altra appressantesi al piè della rupe, ove cade il ruscello miracoloso, mal appresentano la naturale tumultuosa ansietà di un intero popolo sitibondo, al primo scaturir dell'acqua sì lungamente desiderata. Così potrebbe dirsi eziandio non essere stato l'autore stesso troppo avveduto nella scelta del sito: che quelle folte boscaglie, onde son vestite le colline del fondo, l'albero rigoglioso che verdeggia allato alla rupe in avanti, e il ponticello di legno, che vedesi gettato sul sentiero calcato dal popolo Ebreo, son chiari indizj di fertilità, e di popolazione, da non potersi introdurre senza contradizion manifesta nella rappresentanza di un'arida e de-

serta campagna. Ma si perdoni al Poelembourg di aver per un momento sacrificato la proprietà del suo storico assunto per la smania di comparir paesista: e si dia lode piuttosto a quella esecuzione facile e netta che campeggia nel nostro quadro, condotto da un capo all'altro con una gustosa fluidità e leggerezza di tinta, e con un tocco di pennello, forse troppo uniforme, ma delicato estremamente, e grazioso.

PAESE

CON BESTIAME

QUADRO IN TAVOLA

DI

NICCOLÒ BERGHEM

Alto Palmi 1. On. 3. Largo Palmi 1. On. 6 1/2.

XXVII.

Niccolò Berghem, uno dei luminari della pittura Olandèse, nacque nel 1624 in Harlem. Figlio di *Pietro Klaasze* pittor dozzinale, ebbe da lui il primo avviamento nell'arte, ed andò poi vagando di scuola in scuola, cercando sempre migliori maestri, l'ultimo de' quali fu il celebre Gio. Batt. Wéeninx. Si videro in lui con raro esempio accoppiate una trascendente inclinazione alla pittura, ed una instancabile assiduità al lavoro: felici disposizioni, che gli valser da prima a rendergli piano e spedito il corso di sua istruzione, e gli si conversero quindi in fecondissime sorgenti di gloria, e di guadagno. Fin dalla prima sua giovinezza era

D. V. Berghem
Lasinio figlio inc.

egli considerato come un prodigio, ed i suoi quadri erano ambiti a gara dai dilettanti, e pagati a carissimo prezzo. Ma non per questo avvenne di lui come del comune dei giovani, i cui primi parti accolti sien dalla moltitudine con istraordinario favore; che l'aura popolare gonfiando l'animo loro di una vana estimazion di se stessi, ne intorpidisce l'ingegno, e ne arresta i progressi. Quanto più cresceva nel pubblico la stima, e l'ammirazione per *Berghem*, tanto più sentivasi questi accendere in cuore l'ardore per la professione, e raddoppiava gli studj, e le fatiche. Ritiratosi nel castello di *Benthem*, stavasi là concentrato, e come sepolto i mesi interi, e gli anni nella sua stanza di studio, operando incessantemente da un capo all'altro della giornata. Vero è, che a questo ferreo sistema di vita non tanto il condusse, secondo alcuni scrittori, la passione per l'arte, quanto il continuo stimolo della moglie, dalla quale, a somiglianza di *Alberto Durero*, lasciavasi *Berghem* stranamante tiranneggiare, facendola padrona di tutto il suo tempo, e di tutto il suo danaro. E forse il rigore di questa donna, per cui vien essa generalmente accusata di sordidezza,

potette invece derivare da una troppo inoltrata sollecitudine d'impedire il getto e lo scialacquamento dei guadagni, che vedea farsi dalla prodigalità del marito. Ma checchè voglia credersi di ciò, egli è pur certo che ad onta della vigilanza di lei, seppe *Berghem* trovare i mezzi di radunare una gran quantità di stampe e di disegni eccellenti, che non dubitò talvolta di pagare a prezzi fuor di misura: e questa raccolta fu venduta con molta reputazione dopo la morte di lui, avvenuta nell'anno 1683, cinquantesimo nono dell'età sua.

Riflette un dotto Scrittore, (1) che chiunque vede nelle opere di *Berghem* con quanta fedeltà imitata sia la natura, se ponga mente, che questo artefice consumò la vita rinchiuso sempre fra le mura del suo domestico studio, non potrà a meno di domandare in qual tempo ei facesse i necessarj studi dal vero. Ma i modelli, de'quali avea di mestieri per ben trattare il genere, cui erasi dedicato, gli stavano sempre davanti agli occhi. Dalla finestra del suo gabinetto di *Benthem* dominava egli una bella campagna, popolata di armenti, e di pa-

(1) *Mr. Lévesque Dictionn. des arts T. IV. p.* 476.

stori; e quanto da quella osservava trasportava sui quadri. Tale fu il genere degli studi, per cui questo insigne Paesista Olandese potè condurre quelle maravigliose pitture, che sono a un tempo stesso le più comuni pel numero, le più rare e pregiate per l'eccellenza: nè potè in altro modo ottenere quella immensa varietà che sorprende nelle sue composizioni, le quali appariscono ricche e diversificate, come la natura medesima dalla quale immediatamente son tratte. Gli animali creati dal suo pennello vivono sulla tela, come vivevano nelle campagne di *Benthem.* Esatto nell'osservare gli effetti sempre diversi, che dalla sempre diversa forma delle nuvole, e dall'andamento loro vengon prodotti, quando esse passando furano in parte alla terra la luce del Sole, egli è riuscito mirabilmente a riprodurre quei felici accidenti, ricavandone i più nuovi e bizzarri partiti di chiaroscuro. Le opere sue veggonsi sempre condotte con amore, leccate giammai. Fine, ma facile è il tocco del suo pennello, lucido il colorito, trasparenti le ombre, e nelle masse opportunamente addolcite per mezzo dei reflessi; tutto infine ne' suoi paesi è pieno di calore, e di spirito;

tutto in essi ha vita e si muove. Piccolo, ma prezioso saggio dello stile di *Berghem* offre questa R. Galleria nel quadretto qui esposto. Presso i ruderi di antiche fabbriche vedesi da un lato una guardiana di bestiame, che seduta sull'erba porge il seno al suo pargoletto, mentre l'armento riposa d'intorno a lei. Le stanno ai piedi colcate due pecorelle, presso alle quali una vacca rossa giacente, ed altra bigia pezzata di bianco, stante e volta di tergo, occupano il mezzo del quadro. Son questi gli oggetti, che formano il gruppo principale, e la gran massa luminosa della composizione. Una vacca nera e una capra restan nell'ombra dietro alla pastorella, egualmente che un giumento giacente dal lato opposto; e dolcemente sfuggono nella mezzatinta due vaccherelle collocate più addietro. Noi non faremmo che ripetere quanto abbian detto di sopra esponendo in generale i meriti dell'autore, se dir volessimo adesso dei meriti dell'opera in particolare, ove nè gusto e finezza di tocco, nè brio di colore, nè forza e armonia di chiaroscuro, ma solo resta a desiderare un disegno, se non purgato, almeno non eccedentemente scorretto nell' umana figura.

LA
FAMIGLIA DI NETSCHER

QUADRO IN TELA

DI

GASPERO NETSCHER

ALT. PAL. 2. LARG. PAL. 1. ON. 9 1/2.

XXVIII.

Da *Giovanni Netscher* scultore di professione, nacque il nostro pittore in *Heydelberg*, l'anno 1639. Egli aveva appena due anni, quando la madre sua rimasta vedova, fu obbligata dalle calamità della guerra a rifugiarsi con quattro teneri figli in un castello fortificato. Ivi, in mezzo agli orrori di un assedio, vide essa morirsi in braccio di fame due di que'suoi pargoletti, e a gran fatica potè campar se, e gli altri due, fuggendo di notte tempo a traver-

so del campo nemico, finchè si ridusse ad *Arnheim*. Un ricchissimo medico di questa città, nominato *Tullekens*, invaghitosi dell' aria amabile e spiritosa del piccolo Gaspero, e tocco fors' anche dalla sua disgrazia, ne prese la protezione, e lo adottò per figlio; dandolo con somma cura a istruire, non senza disegno di farsene un successore nella sua professione. Ma non prima ebbe appien conosciuto il genio di lui pel disegno, che cedendo di buona voglia alla forza irresistibile della natura, cercò di allogarlo col pittore *Koster*, valente in ritrarre uccellami, ed ogni sorta di salvaggiume. Nè troppo tempo vi volle, perchè il giovine *Netscher*, superati tutti gli allievi di quella scuola, e il maestro medesimo, si sentisse forza bastante per uscir dalla servitù di discepolo, ed operare sopra di se. Attese in principio alle commissioni, che a gara gli davano i negozianti di quadri: ma stanco una volta di veder sempre inceppato il suo genio, e mal pagate le sue fatiche, risolse a un tratto di mutar paese; e imbarcatosi sopra un vascello, prese terra a *Bordeaux*, per indi passare in Italia. Ma Amore, che volgendo a suo senno le menti degli uomini, si prende sovente

a giuoco le più forti loro risoluzioni, gli fe' trovare in quel porto una sposa nella figlia di un tal *Godyn* di *Liegi*, con la quale accasatosi, depose ben tosto ogni pensiero di andare in volta, e si ricondusse in Olanda, fissando all'*Haia* la sua dimora. D'allora in poi si dette con nuovo ardore all'esercizio de'pennelli, componendo una quantità di piccoli quadri, nei quali con sommo studio ed amore vedevansi sovente espresse favole, e fatti romani. Eran questi i soggetti suoi favoriti, ch'egli trattava per genio: se non che i bisogni di una sempre crescente famiglia lo fecero anche rivolgere all'altro genere più spedito e lucroso dei ritratti, pei quali largo campo gli offriva quella città, residenza di ministri, e di ambasciatori, e frequentata da Principi, e personaggi di rango. Si occupò eziandio in ritrarre scene domestiche, e familiari, sul gusto di Mieris, e degli altri primi di sua nazione, le quali furono grandemente applaudite. E più sarebbe cresciuta la sua reputazione, e la sua fortuna, se gli incomodi di salute non gli avesser tolto di andare alla corte di Londra ov'era invitato dal re Carlo II, e non lo avessero poco dopo condotto a morte nella immatura età

di anni 45. Rimasero di lui nove figli, due de' quali, *Teodoro*, e *Costantino* ereditarono l'arte, ma non l'eccellenza paterna.

Si direbbe che *Netscher* ebbe una cura particolare di trasmettere alla posterità le sembianze proprie, e della sua famiglia; tante volte ei si fece a ritrar se stesso, e la sposa, ed i figli, quando separatamente gli uni dagli altri, e quando aggruppati insieme in differenti maniere. Oltre al bellissimo ritratto di Netscher in età matura, della galleria del Duca d'Orleans (1), ed oltre a quello che ne possiede la R. Galleria di Dresda, altro ne cita il Descamps presso il Marchese di Lassai, e un quarto in età giovanile ne incise a fumo *Wallerant Vaillant.* Nota per la stampa di *Geyler* è una bella composizione, ove due fanciulline e un ragazzetto, figli di Netscher, furono da lui rappresentati in atto di coronar di rose una statuetta posata sul davanzale di una finestra. Ed egli stesso amò sovente ripetere l'immagine della sua diletta compagna, ritraendola quasi sempre al suo fianco, e con alcuna delle sue creature; come fan fede parecchi quadri

(1) *Può vedersi inc. da Sebastiano Ignazio Klauber*

registrati dal *Descamps* summentovato, e quello che ne ha in Vienna il conte Cernini, ove i due coniugi e un figlioletto loro sono affacciati a un balcone (2), e questo infine della R. Galleria di Firenze, che passiamo a descrivere.

In un giardino contiguo a nobil palazzo ornato esternamente di colonne e bassorilievi siede sull'erba la giovine sposa di Netscher, presso una pianta di papaveri. Ella è vestita di raso giallo, ed ha in mano una ciocchetta di fiori. Al suo destro fianco sta Gaspero, avvolto in un mantello di color chermisi, ed accenna due suoi figliuolini di sesso diverso, dei quali il maschio, in tunichetta azzurra, e borzacchini gialli, viene traendo legato per un nastro un agnello, e la femmina, minore di età, siede ai piè della madre, portando indosso una vesticciuola a foggia di clamide di color rosso, e in capo una berretta rossa, di gialle e bianche piume guarnita. Il volto di Netscher lo dimostra in età di 25 anni; e tale infatti il dichiara la data del 1664 notata nel quadro.

(2) *Ne esiste la stampa intagliata da* Fr. David *allievo di le Bas.*

E ben convien dire, che intorno a quel tempo medesimo fosse condotto quell'altro suo ritratto, che ha inciso il *Vaillant*, dacchè esso combina a meraviglia col nostro: laddove nel quadro del Conte Cernini, dipinto 10 anni dopo, le teste di Netscher e della moglie, sebbene riscontrano con le nostre quanto alle forme, e a certi tratti caratteristici di fisonomia, trovansi però molto alterate, e decadute di bellezza; segno che la mal ferma salute dell'uno, e i frequenti parti dell'altra aveano in sì breve lasso di tempo degradato notabilmente la fisica costituzione di ambedue, e spento sui volti loro ogni splendore, e freschezza di gioventù.

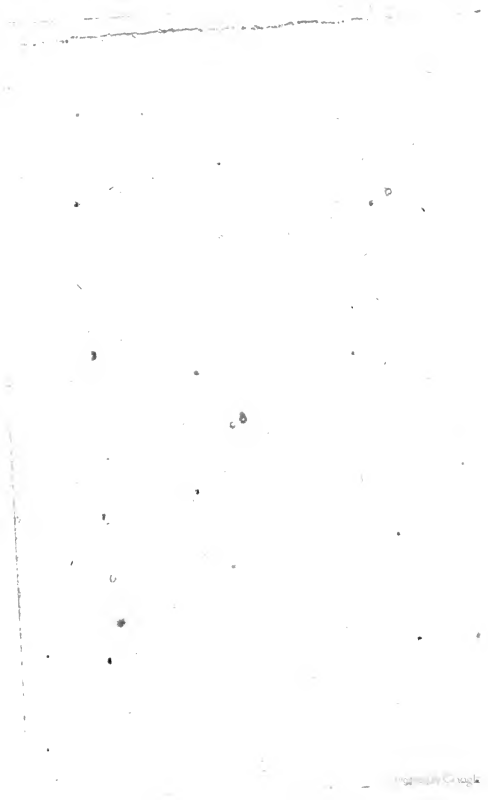
Per quel che concerne il merito dell'opera qui da noi esposta, v'è da lodare singolarmente una sorprendente finezza, fluidità, ed unione di tocco. Il colorito è lucido, vigoroso, e di un bel tono caldo e dorato nelle carni, e nei panni; ma soprattutto poi nella stoffa di raso giallo, la quale è imitata in modo da far torto al vero. Robusto, e piccante è l'effetto del chiaroscuro; ma, per vero dire, ottenuto a dispetto della ragione, la quale riprova il ristringimento

del lume, e i forti contrasti d'ombre, e di chiari in una composizione figurata a piena luce di sole in aperta campagna. Le figure son disegnate correttamente, atteggiate con semplicità e naturalezza; se non che forse peccano di freddezza nell'insieme, e si risentono dell'essere state a modello.

LA
SUONATRICE DI LIUTO
QUADRO IN TAVOLA
DI
GASPERO NETSCHER

ALT. PAL. 1. ON. 11. LARG. PAL. 1. ON. 7.

XXIX.

Non ha forse l'Olanda pittor più valente di *Netscher* nella parte dei Ritratti istoriati, e che meglio di lui abbia saputo allontanar da tal genere di pitture quella freddezza che ad esso pare inerente, mediante il soccorso di ben accomodate figure episodiche, atte a formar le più ricche, e dilettevoli composizioni. Di questo suo talento fanno fede, tra gli altri molti, due quadretti compagni del nostro museo, ove una medesima giovine gentildonna vedesi per man di Gaspero istoricamente effigiata in differenti situazioni; là genuflessa ed orante davanti a un simulacro di Venere, e seguita da un'ancella,

che reca in un cestino due colombe da offrire alla Dea; qua assisa, e cantante sopra il liuto presso di una fontana, sulla quale s'inalza la statua di Amore che cavalca un lione, mentre la solita fante depone a piè di quella una canestra di frutti. Con sì leggiadre poetiche fantasie sembra che il pittore abbia inteso di alludere alle vicende amorose di quella donna. Dapprima ei ce la fa conoscere amante mal corrisposta, che con voti e preghiere cerca farsi propizia Citerea, per vincere la crudeltà del suo vago. E ce la presenta dipoi lieta e contenta della riportata vittoria, in atto di sciogliere col canto e col suono un inno di grazie all'Amor trionfante: il qual concetto non potea dichiararsi con un mezzo più acconcio, o più conforme insieme alla maniera di esprimersi degli antichi artisti, di quella statua simbolica del nume alato, che esultante e fastoso preme il tergo al soggiogato leone (1).

Dei due quadri qui riferiti abbiam trascelto il secondo per la stampa, come superiore all'altro di merito, quanto all'effetto del chiaroscuro, e quanto alla grazia della

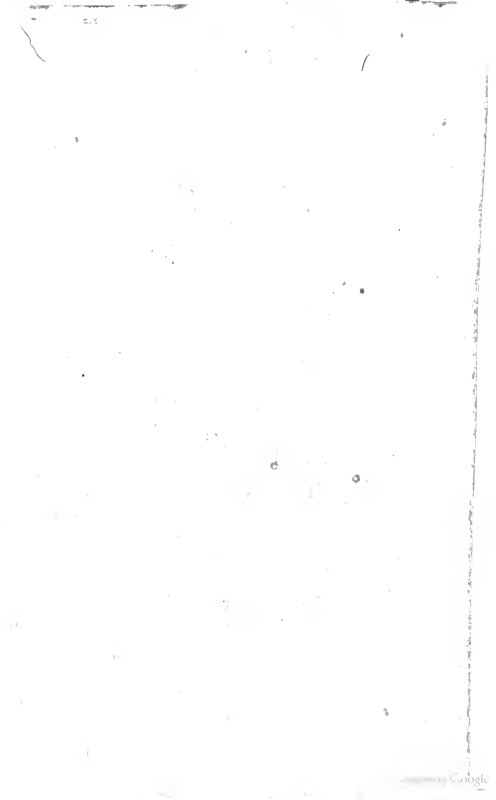
(1) *V. quanto è detto su tal proposito nel numero 2°. della serie V. di quest'opera.*

principal figura. (2) Del resto ambedue gareggiano nella fluidità e leggerezza del tocco, nella fusion del colore, nella naturalezza e nel dorato dei toni, e soprattutto nella inarrivabile imitazione del raso bianco, che serve di veste alla Gentildonna.

(2) *Vi è notato il nome del pittore, e l'anno* 1668.

II

F. Snyders dip.

39.90.

LA
CACCIA DEL CINGHIALE
QUADRO IN TELA
DI
FRANCESCO SNEYDERS

Largo Palmi 9. Once 6. Alto Palmi 6. Once 8.

XXX.

Francesco Sneyders nacque in Anversa nel 1579, e insiem col celebre suo concittadino *van-Dyck* fu educato alla pittura da *Enrico van-Balen*. Si dette da prima a dipinger di frutti, e in seguito di animali; e sì negli uni, come negli altri superò quanti maestri eran già stati, o erano allora: cosicchè meritò, che il gran *Rubens* si valesse di lui per eseguire i frutti e gli animali, che gli occorreva introdurre nelle proprie istorie; nè egli stesso, e *Jordaens* sdegnaron sovente di servire al pennello di *Sneyders*, apponendo a'suoi quadri di cacce le figure accessorie. Fu caro al Re di Spagna Filippo III, e all'Arciduca Alberto governator dei

Paesi Bassi. Il primo gli diè a dipingere varie grandi composizioni di cacce, e di battaglie, che riuscirono maravigliose: il secondo lo elesse in suo primo pittore, e lo chiamò a Bruxelles, ove lo ricolmò di commissioni e di premj.

Morì *Sneyders* carico d'anni e di gloria circa al 1657, lasciando alla posterità non poche opere della sua mano, le quali son tenute in gran pregio, ma raramente s'incontrano nei gabinetti privati, siccome quelle che per la maggior parte furon da lui condotte in tele di gran dimensione, e ad ornamento di reggie. Nè più comuni, o men pregiate dei quadri son certe poche stampe di animali da lui intagliate ad acquaforte con tanto spirito e bravura, da farci dolere della ristrettezza del loro numero.

La Caccia del Cinghiale di questa R. Galleria fa ben conoscere tutta l'estensione del genio di *Sneyders* in siffatto genere di argomenti. Egli ha presentato la scena nel suo punto più animato e difficile. La belva inferocita e con occhi di bragia, cacciata dal bosco fugge per un'aperta campagna, e nel suo fuggire ferisce, sbrana, ed atterra i cani che più se le fanno d'appresso. Intanto essa

è giunta al varco, ove due cacciatori l'attendon di fronte per trafiggerla. Uno di essi già le conficca la lancia sotto la gola; l'altro distende contro di essa un bidente. Giacciono sparsi per terra i cani feriti, nei quali è sì vivamente espresso il dolore, che credi sentirli guaire; mentre gli altri si stringono addosso alla belva, pieni di veleno, e di rabbia. Nulla più naturale ed evidente, che il volto del primo cacciatore, ove leggesi a un tempo lo spavento e l'apprension del pericolo, e l'attenzione in ben addrizzare il colpo, al quale è commessa la sua salute. Nè più di prontezza, di furor, d'ansietà poteva darsi a divedere nei cani restati in azione: nè questi e gli altri stramazzati sul suolo potevano esser disposti in attitudini più naturali e variate, o disegnati e scorciati con maggior fierezza, e bravura. All'energia poi del disegno consuona la robustezza del colorito, e la sveltezza del tocco, col quale sono a meraviglia imitate le varie proprietà esteriori dei corpi, e soprattutto le differenti qualità di pelame negli animali. L'aria e la lontananza sono eseguite con molta leggerezza, e con una gustosa disinvoltura di pennello.

Quest'opera pervenne alla Real Galleria di Firenze dalla Imperiale di Vienna, in forza di un cambio di quadri, ch' ebbe luogo anni sono fra questi due stabilimenti. Altra pittura di eguale argomento, e non molto dissimile in composizione, ma più celebrata, possiede il Re di Baviera, e se ne vede la stampa nell' opera della Galleria di Dusseldorp.

Galleria
in forma
90 anni
pittura
simile
ssiede
a nell'

Annibale Caracci dip. *V. Gozzani dis.* *Fasanio figlio inc.*

89.90

UOMO
CON SCIMIA IN SPALLA

QUADRO IN TELA

DI

ANNIBALE CARACCI

ALT. P. 2. LARGO P. 1. ON. 7.

XXXI.

Non sembri strano, che in mezzo ad una moltitudine di minuti naturalisti sia qui collocato uno dei più grandiosi pittori di stile. Doveasi tal posto, non già alla maniera ed alla nobiltà dell'autore, ma al carattere giocoso dell'opera: nè tanto poi disconviene la compagnia de' Fiamminghi, e degli Olandesi ad un Italiano, che al dir di un istorico (1) mostrò a quelli la vera strada di dipingere i paesi, che amò sovente abbassarsi al par di loro alla trattazione di umili e ridicolosi argomenti, e alle caricature. Nulla occorre dir del soggetto di tal pittura, ch' è da per

(1) *Gio. Baglione in fine della vita di Annibale.*

se chiaro abbastanza; e nulla di meglio potrebbe dirsi in sua lode, quando si noti non poter altri guardarla senza sentirsi muovere a riso. La testa dell'uomo, e la scimia tutta sono le parti più condotte; e vi si scopre quella sicurezza e disinvoltura di pennello, che è propria solo dei grandi maestri. Il restante è abbozzato con somma facilità; ma la mano sinistra è di un esecuzione più avanzata, e di miglior tinta, di quello che sia la destra.

A. Brauwer dip. — Casinio figlio inc.

CAMPAGNUOLI

ALLA TAVERNA

QUADRO IN TAVOLA

DI ADRIANO BRAUWER

Alto Palmi 2. Once 1. Largo Palmi 6.

XXXII.

Adriano Brauwer nacque l'anno 1608 in Harlem in poverissimo stato, e coll'occasion di aiutare la madre sua, che esercitava il mestiero di ricamatrice, attese da fanciullo a far per essa disegni a penna di fiori e di uccelli. Alcuni di questi, come volle il caso, vennero un dì sotto gli occhi di *Francesco Hals*, un de' più eccellenti pittori, che avesse in quel tempo l'Olanda, e nell'arte de' Ritratti non secondo che a *van-Dyck*; il quale dalla gustosa facilità con la quale trovolli eseguiti, argomentò del talento del pic-

colo *Brauwer*. Ei lo chiese alla madre, ed ottenutolo sulla promessa di ammaestrarlo e fargli le spese, lo tirò presso di se, ove mediante l'assiduità de' suoi insegnamenti, e dell'applicazione di lui, in breve tempo lo fece pittore. Ma non prima ei s'accorse della riuscita del giovinetto, che diportandosi seco, non già da maestro amorevole, ma da speculatore avaro e crudele, lo segregò dagli altri scolari, e rinchiusolo in una soffitta, lo condannò a star dalla mattina alla sera al cavalletto, appropriandosi il profitto di quei lavori ch'ei vendeva assai cari, mentre lasciava che l'autore penuriasse perfino di pane, e di vestito. Trattamenti sì duri misero più volte *Brauwer* alla disperazione; il quale alla fine, stimolandolo anche i condiscepoli impietositi, prese la fuga, e si trasferì ad Amsterdam. Ivi ebbe la fortuna d'incontrare un ospite umano e discreto in *Enrico van Soomeren*, albergatore di professione, che molto amava la pittura e coloro che la esercitavano, perchè oltre ad avere egli stesso in gioventù maneggiato pennelli, trovavasi un figlio accreditatissimo in tal professione. Quest' uomo benefico rese all'avvilito *Brauwer* le forze e il coraggio, lo soccorse d'or-

dinazioni, e di denari, e lo fece conoscere ai dilettanti per l'autor di quelle opere, ch'essi avean ammirato, e comprato a carissimo prezzo da *Hals*, senza saper da qual mano venissero. Allora le condizioni di *Brauwer* cangiarono interamente di aspetto: ei sentì alfine gli applausi che si faceano al suo merito, vide i conoscitori ambire a gara, e premiar generosamente i suoi quadri; e se avesse saputo afferrar la chioma che la Fortuna porgeagli in quel punto, avrebbe assicurato la più felice ed onorata esistenza. Ma egli insensibile all'onore, e dedito perdutamente ai piaceri, si dette fatalmente in preda alla dissipazione, e ad ogni maniera di sregolatezze; nelle quali poichè ebbe profusi i vistosi guadagni che un breve soggiorno in Amsterdam gli avea procurati, carico di debiti se ne fuggì segretamente, e si diresse ad Anversa. Vegliava in quel tempo la guerra tra gli Stati Generali e la Spagna. *Brauwer* arrestato alle porte di Anversa, e trovato sprovvisto di passaporto, fu messo prigione nella cittadella, come sospetto di spionaggio. Ed era per capitar male, se il *Duca d'Aremberg*, il quale trovavasi pur detenuto in quel forte per ordine del Re di Spagna, ve-

nuto in chiaro della condizione del nuovo prigioniero, e dell' innocente motivo del suo viaggio, non si metteva in cuor di aiutarlo. Amico quel Signore di *Rubens*, lo mandò a richieder di tela e di colori, con che pose *Brauwer* in grado di mostrargli un saggio del valor suo. Questi avendo un giorno osservato dalla finestrella della sua carcere alcuni Soldati Spagnuoli, che nel sottoposto cortile eransi radunati a giuocar ai dadi e alle carte, fece di quella brigata uno schizzo pieno d'anima e di verità, ritraendovi sì vivamente i goffi e strani caratteri dei differenti giuocatori, ed astanti, che il Duca in vederlo non potette tener le risa. *Rubens* stesso, da lui invitato recossi alla carcere, e come appena ebbe gettati gli occhi sul quadro, gridò: *esso è di Brauwer; nè altri che egli può aver dipinto un soggetto simile con tanta forza e bellezza.* Si trattenne poi lungamente a esaminarlo, e ricolmarlo di lodi; e richiesto dal Duca di tassarne il prezzo, non dubitò di profferirne egli stesso 300 risdalleri. Ma il generoso Signore non lasciò fuggirsi di mano un'opera, che il merito dell' arte, e la singolarità dell'avventura rendevangli doppiamente pregevole; e largamente

riconosciuto l'autore di essa, la destinò per la galleria della illustre sua casa, ove vedevasi anche un secolo dopo, quando scrisse il *Descamps* le sue vite. *Rubens* ancora non si rimase dal dare al nostro pittore le più significanti dimostrazioni di stima e di benevolenza. Ei perorò la sua causa davanti al Governator d'Auversa, ed ottenutone il rilascio sotto la propria garanzia, lo alloggiò in casa sua, lo rivestì nobilmente, e lo ammesse alla propria tavola. Ma quanto gentile egli e magnanimo, altrettanto mostrossi *Brauwer* villano, e brutale; che avendo preso a fastidio l'ordine e la regolatezza di quella casa più della stessa prigione onde allora era uscito, lasciato a un tratto il suo ospite insalutato partissi, e venduti gli abiti e i ricchi arredi da quello avuti in dono, si ridusse in compagnia di un fornaio per nome *Craesbeke*, che poi divenne pittore esso pure; uomo perduto nei bagordi, e nelle dissolutezze, e per ciò più a se conforme di genio, e di costumi. Una sì scandalosa società non ebbe felice successo; che la giustizia credette di pubblico bene il discioglierla. *Brauwer* così separato a forza dal compagno de' suoi disordini, passò a Parigi a commetterne dei maggiori:

e poichè vi fu stato alcuni mesi, lavorando svogliatamente, e macerando incessantemente la vita nelle intemperanze, rifinito dell'avere e della persona a gran fatica si ricondusse in Anversa, ove in capo a due giorni finì la vita sopra uno spedale.

Dolse grandemente la sua morte a *Rubens*, il qual non contento di averlo onorato in vita, volle maggiormente onorarlo dopo la morte, facendone dissotterrare il cadavere dal cimitero de' poveri, per dargli onorata sepoltura ed esequie nella chiesa del Carmine, e di sua man disegnando il mausoleo, che a proprie spese avrebbegli eretto nella chiesa medesima, se egli stesso indi a poco non fosse mancato ai viventi.

Invano si cercherebbe nei quadri di questo pittore elevatezza di pensieri, scelta di forme, varietà di soggetti. Se fu detto, che ogni pittore ritrae se stesso nell'opere, possiamo anche dire, che la verità di questo assioma meglio non può dimostrarsi, che coll'esempio di *Brauwer*. Alieno egli da ogni principio d'animo nobile e signorile, sfuggì maisempre il consorzio delle persone costumate e dabbene, traendo vituperosamente la vita fra le ubriachezze e i bagordi della ple-

be. Quindi non d'altro occupar seppesi il suo pennello, che d'imitar le crapule, i giuochi, le risse dei corpi di guardia, e delle taverne. Vero è però, che il suo talento giunse a dare importanza a così vili e spregevoli argomenti, per la vivace e calda espressione che seppe infondere nelle figure, per la fluidità e vaghezza del colorito, e la larghezza e maestria del tocco. Se il nostro Quadro vantar potesse perfetta conservazione, e non fosse spogliato di quel fior di freschezza sì facile a svanire nelle pitture olandesi, potrebbe occupare un bel posto fra le opere di *Brauwer*, attesa la vastità della composizione, e la leggerezza del pennello.

LA

MUSICA DEL VILLAGGIO

QUADRO IN TELA

DI EGBERTO KEMSKERCK

IL GIOVANE

Alt. Pal. — On. 11. Larg. Pal. 1 On. 1.

XXXIII.

Merita ben questo artefice, che di lui si faccia menzion dopo *Brauwer*, col quale in strettissima relazione lo pongono comunanza di patria, conformità di gusto, imitazion di maniera. Egli infatti, sebbene educato alla scuola di *Pietro Grebber*, si dette interamente a seguitare il modo di comporre e di colorire, che *Brauwer* e il vecchio *Kemskerck* gli avevano mostrato; mescolando ai soggetti tratti dalle taverne e dai mercati le rappresentazioni di mostri e di spettri notturni, tentazioni di S. Antonio, incantesimi, e altre simili capricciose e stravagantissime

II
33
Lasinio figlio inc.

fantasie, parti della sua fervida, e bizzarra immaginazione. Usò spessissimo d'introdur ne' suoi quadri il proprio ritratto; al qual effetto teneva di continuo presso la sua sedia da lavoro una speretta. Passò una parte della vita a Londra, ov' ebbe incontro e favore non ordinario; cosicchè fu un tempo, nel quale i suoi dipinti vi si vendevano a carissimi prezzi; sebbene al dì d'oggi ne sia molto scemata la valuta. L'epoca della sua morte vien posta nel 1704, quand' egli contava circa a 60 anni di vita.

Il quadro, che di lui possiede questa R. Galleria, ci presenta una conversazione di rozzi ed oziosi campagnuoli, i quali rinchiusi in una povera stanza, cercano ingannar la noia dell'inverno, cantando al suono di un violino. Tutto vi spira l'imitazione di *Brauwer*, o si consideri il carattere del disegno, o il gusto della composizione, o i toni del colorito, e la leggerezza del tocco. Piene di naturalezza sono le mosse delle figure; ma non con egual verità ci sembrano le bocche loro atteggiate ad esprimere il canto.

LA

CENA ALL'OSTERIA

QUADRO IN TELA

DI GHERARDO DELLE NOTTI

AL. P. 6. ON. 4. LAR. P. 9. ON. 2.

XXXIV.

Dopo aver visitato con *Brauwer* e *Kemskerck* le taverne e i ridotti d'Olanda, non ci sia grave il dar anche così di volo un'occhiata alle osterie di Roma, ove ci trasporta lo spiritoso pennello dell'*Honthorst*. Riman fissa l'azione, mutansi solo la scena, e gli attori. I vasi da birra, e le pipe cedono il luogo ai tersi calici di cristallo, ed ai fiaschetti di buon vin d'Orvieto; e non più luridi, grossolani e melensi caramogi veggonsi inertemente seduti presso a rustico foco, ma pronta, ben messa, e festevol brigata di giovani e di donne si raccoglie a notturna mensa, tra la musica e le baie gozzoviglian-

do, e facendo tempone. Vedi nel mezzo del quadro un giovine innamorato, che dolci note suonando in sul leuto, e riguardando appassionatamente colei, che gli siede accanto, pasce l'interna fiamma che lo consuma. E se ti volgi da un lato, ti si para davanti un commensale assai dal primo diverso di umore e di gusto, il qual più del ventre, che dell'amore sollecito, e già mezzo sopraffatto dal vino, mentre impugna da una mano il bicchiere, e il fiasco dall'altra, si lascia imboccar dalla sua compagna, stralunando gli occhi, e spalancando la bocca nel più ridicolo, e balordo atto del mondo. L'attenzion della comitiva è rivolta sopra di lui; e fuori del misero suonatore, cui d'altro cale che di burle e di giuochi, quanti altri son nella stanza, fino alla vecchia fante dell'osteria, mostran col riso, e coll' intento guardare lo spasso che menano di sì curioso spettacolo. Non potevasi invero eleggere partito più acconcio a denotare l'indole gaia e sollazzevole del volgo d'Italia, e a ravvivare insieme, e spargere di gradevole varietà un argomento di per se stesso freddo e triviale. Nè con più verità poteasi imitare la luce artificiale, che rischiara la scena, nè con più fino arti-

fizio distribuirla, di quel che abbia fatto in questo quadro *Gherardo*, introducendovi due candele; una delle quali posta in mano alla giovine che imbocca il ghiottone, perchè assai vicina alle figure situate da quella parte, produce fortissimi contrapposti d'ombre e di chiari; mentre l'altra, che sebbene nascosta, pur si conosce all'effetto esser posata sulla tavola dall'altro lato, sparge un lume più debole sui corpi che la circondano a maggior distanza: dal che resulta quella varietà di piani, e quella profondità di spazio, così difficile a conseguirsi nei quadri di notturne rappresentazioni.

Orazio d'Paulyn dip. *V. Gozzini dis.* *Lasinio fig. inc.*

L' AVARO

QUADRO IN ASSE

DI

ORAZIO PAULYN

Alt. P. 1. On. 6. 1/2 Largo P. 1. On. 5.

XXXV.

Di questo pittore ignoriamo la patria, i luoghi ove fermò sua stanza, e dove ebber fine i suoi giorni. Solo una strana e bizzarra circostanza della sua vita ci narran gli storici; ed è di aver egli concepito il disegno di un solenne pellegrinaggio in Terra-Santa. Viaggiò a tal effetto per l'Inghilterra, e si recò ad Amburgo; e predicando per tutto la devota impresa, fece copiosa leva di gente, e di denaro. Dicesi, che tanto potere ebbero le sue allocuzioni sugli animi popolari, che molti vendettero i loro averi per seguitarlo; e vi fu persino la moglie di un fornaio, la

quale credette far opera meritoria trafugando tutte le argenterie di casa, delle quali soccorse i buoni pellegrini, arruolandosi ella medesima sotto le loro insegne. La carovana si mosse col nostro pittore alla testa, ma non le convenne far lungo viaggio; che ben presto saccheggiati i danari, i bagagli, e tutti i pomposi apparecchj, si vide il gran progetto risolversi in fumo, e ciascuno tornarsene alle sue case colle man vuote, e colle pive nel sacco: senza che sappiasi che avvenisse dipoi del mal consigliato condottiero.

Certo si è, che se in questa singolare avventura non fa il *Paulyn* troppo gloriosa comparsa, e se a tutta ragione può egli esser ripreso di poco senno nell'essersi fatto carico di una spedizione difficile, senza mezzi e capacità per condurla, non sarà però chi non veda in lui un uomo animato d'ardentissimo zelo per la sua religione. Or come si potrebbe mai credere, se non si sapesse quanta contraddizione regni sovente tra il cuore e lo spirito umano, di aver a trovare nel medesimo *Paulyn* un pittore immodesto, che con la licenza di laidissime rappresentazioni sembrò farsi uno studio di oltraggiar la santità della religione in un modo sì vergognoso e

brutale, che i più dirotti libertini se ne avessero a mostrar ributtati!

Fortunatamente il quadretto, che di mano del *Paulyn* possiede la R. Galleria di Firenze, non è di tal genere. Presenta esso un Avaro, e forse è un Ritratto, assiso in una sedia a bracciuoli, davanti a una tavola su cui posa uno scrigno, e ammontati si vedono sacchetti di denaro, monete sparse d'oro e d'argento, ed altri oggetti preziosi. Egli è vestito d'un abito all'Olandese di color granato; un nero mantello gli cala dalla destra spalla, e gli si avvolge alla vita; e un nero cappello con la tesa tirata su da una banda gli cuopre il capo. Stende la sinistra mano ad una specie di borsa gravida d'oro; e con quell'atto, e con l'espression della testa fa ben conoscere l'ansietà ed il sospetto, che accompagnano le crescenti ricchezze.

Se dalla maniera di questo dipinto ci è dato desumere la nazione e il maestro del pittore, crederlo dobbiamo Olandese, e della scuola di *Rembrandt*. Tutto qui spira il gusto di quel celebre caposcuola; sia nel disegno, ove traccia non appar di contorni; sia nel colorito sugoso, trasparente, e caldo così nelle carni, che le credi veramente illumina-

te dal sole; e sia nello strapazzo dell'esecuzione, e in quei colpi di pennello vibrati senz'ordine, e senza unione, ma pieni di spirito, e di effetto.

Gaspero Netscher dip. *V. Gozzini dis.* *Lasinio figlio inc:*

LA SVEGLIA

QUADRO IN TAVOLA

DI

GASPERO NETSCHER

AL.° P. — ON. 11. 1/2. LAR. P. — ON. 9. 1/2.

XXXVI.

Spiacevole cosa è per noi, che il piano fin dal principio di quest'opera stabilito, di presentare in tavole incise a puri contorni i monumenti che di mano in mano illustriamo, sia tale, che di sua natura contrasti al desiderio nostro, di mettere in luce molti capi d'opera di pittura Olandese e Fiamminga, onde va superba questa R. Galleria; siccome quelli che imitando gli effetti della luce artificiale, non soffrono di essere esposti agli occhi altrui spogliati dell'incantesimo del chiaroscuro, in che ogni bellezza, e dirò ancora, l'anima loro risiede. Se non che di quel numero un solo ci siamo attentati a trascerre, in cui ci è sembrato, che con la privazion dell'ombre e dei lumi non tutto andasse perduto il merito dell'opera, sicchè

non restasse, a renderne accetta la stampa, un disegno corretto, un'aria di volto dolce e graziosa, un'attitudine semplice e naturale, ed un'armoniosa varietà nelle linee della composizione.

Tal è il bel quadretto di *Gaspero Netscher*, ove una gentildonna Olandese, con casacca guarnita di pelle indosso, e coperta il capo di una scuffietta di tela, siede notturna a tavolino nel suo gabinetto; e stanca del lungo applicare, pria di colcarsi carica la sveglia di un orivolo da tasca, affinchè la squilla sonora scuotendola di buon mattino dal sonno, possa ella tornar sollecita a terminare la incominciata scrittura.

Ma quel poco che qui ci è dato mostrare di tal pittura è troppo piccola parte delle sue bellezze. La economia della luce, la forza e la verità dei toni, per cui l'imitazione del vero è spinta all'ultimo grado dell'illusione, ed una condotta preziosa di pennello, che quanto alla finitezza gareggia coi pennelli di *Douw*, e di *Mieris*, e li sorpassa in facilità, in fluidità, in larghezza, ecco i pregj suoi più distinti, che vano sarebbe il tentar di ritrarre con bulino sul rame, non che di descriver con penna.

LA

DECOLLAZIONE

DI S. GIO. BATTISTA

QUADRO IN TAVOLA

DI ENRICO STEENWICK

IL GIOVINE

Alto Palmi 2. Once 7. 1/2. Largo Palmi 3. On. 2.

XXXVII.

Il Santo Precursore, tratto da sotterraneo carcere, è stato decapitato sul ripiano di una scala, che sale ad un atrio segreto della reggia di Erode. Ivi giace steso miseramente sul suolo, e immerso nel proprio sangue il morto tronco, e la testa ancor fumante pende per la chioma dalla man del carnefice, il quale è nell' atto di consegnarla alla sfacciata figliuola di Erodiade. A sommo la scala sta, assistente alla barbara esecuzione, un regio ministro, preceduto da un paggio con torchio acceso in mano, per cui le notturne tenebre di quel

tetro recesso son rischiarate. E per colmo d'orrore, vedonsi in prospetto, affacciati a un ballatoio dell'atrio il Re, e la perfida sua concubina, colà accorsi con seguito di damigelle e di soldati, a pascer lo sguardo nell'atroce spettacolo. Intanto un fioco barlume di lontana face fa discuoprire fra le ultime arcate del vasto edifizio i pietosi discepoli del Battista, che vengono a raccoglier la spoglia dell'amato maestro, per dare ad essa l'ultimo onor del sepolcro.

In tal modo è piaciuto allo *Steenwick* di espor questa sacra istoria, con discostarsi alquanto dalle circostanze narrate dagli Evangelisti, e con deprimere anche al di là dei confini del verosimile la dignità della persona e della corte di Erode, affinchè più vivo si generasse nell'animo dello spettatore il ribrezzo, e l'abborrimento contro gli autori del ributtante misfatto. E forse che l'invenzion delle figure fu in gran parte a lui suggerita dalla opportunità di distribuirle nella sua composizione architettonica: giacchè la proporzione di esse rispetto all'insieme mostra chiaro abbastanza aver egli inteso principalmente di fare un quadro di prospettiva, in cui le figure tenessero luogo di ac-

cessorj, e servissero acconciamente a riempiere i vuoti della composizione, e a dichiarar le dimensioni e le distanze delle diverse parti dell'edifizio.

Checchè sia di ciò, egli è certo che le figure di questa tavola, se anche si considerino di per se sole, hanno un merito non ordinario; buon disegno, bravura di tocco, tinte calde e diafane, che ben convengono allo *Steenwick* amico e compagno di lavori a *van-Dyck* (1), ne' cui ritratti aggiunse talvolta bei campi di architettura. Che esse siano qui state eseguite per mano di *Pietro Bronkorst* alcun l'ha creduto, la cui opinion si rimette al giudizio dei dilettanti e professori Olandesi.

Nessun dubbio è mai insorto sull'autor dell'architettura; e tutti gli intendenti han sempre salutato quest'opera come una tra le migliori del giovine *Steenwick*, il cui nome essa porta unito alla data del 1635. Vi si ammira la grandiosità del partito, la ben intesa degradazion delle linee e de' colori, la ingegnosa distribuzion de'lumi e dell'ombre, onde nasce un effetto capace di produrre la più

(1) *Van-Dyck dipinse il ritratto di* Steenwick, *e lo fece intagliare in rame da Paolo Ponzio, inserendolo nella sua famosa raccolta dei Letterati ed Artefici illustri da se effigiati.*

grata illusione, e la verità dei toni locali, per la quale ci sembra, che questo maestro meriti un grado di lode sopra il suo condiscepolo e compagno in tal genere di pittura, *Pietro Neefs*.

Le notizie che abbiamo sulla vita del giovine *Steenwick* sono scarse quanto le sue pitture. Sandrart, e altri scrittori lo han confuso col suo padre e maestro, ingannati dalla comunanza del nome. Introdotto da *van-Dyck* alla corte di Carlo I. Re d'Inghilterra, v'incontrò gran fortuna, e vi morì in giovine età, dopo aver trasfuso l'arte nella sua sposa; la quale tornò poi a consumar la sua vedovanza in Olanda, e stabilitasi in Amsterdam, attese a dipinger di prospettiva con molta reputazione.

Gio. Mid. dip.

I PITOCCHI

QUADRO IN TELA

DI

GIOVANNI MIEL

ALT. PAL. 1. ON. 4. 1/2. LARG. PAL. 1. ON. 11.

XXXVIII.

Nel primo presso di un'aperta campagna veggonsi un vecchio ed una giovinetta con vesti cenciose e rattoppate; due di quegli accattoni, che traggon la vita scorrendo di villaggio in villaggio a chiedere elemosina. La giovine è in piedi, e sembra sollecitare al viaggio il suo vecchio compagno, il quale sedutosi sopra un masso è tutto intento ad estrarsi da un piede una spina. Da lungi viene un pastore, cacciandosi innanzi alcune vacche.

Questo quadretto di semplicissima composizione è tutto sul far del Bamboccio. Suo merito principale è un tocco spiritoso ed

agile di pennello, e un colorito fresco e sugoso, che molto ben rappresenta l'effetto del sole all'aperto cielo, mediante il vigor dell' ombre in avanti, le quali van degradando piacevolmente in una chiara e leggera lontananza.

Franc. Meeris dip. V. Gozzini dip. Lasinio fig. incise

95 100

LA

FAMIGLIA DI MIERIS

QUADRO IN TAVOLA

DI

FRANCESCO MIERIS

Alt. Pal. 2. On. 3. Lar. Pal. 1. On. 9.

XXXIX.

In una stanza alta, spaziosa, e nobilmente architettata siede nel centro della composizione la Moglie di Francesco Mieris. Ella è vestita da casa, con indosso un casacchino di velluto chermisi mostreggiato di pelli, e una sottana di raso d'egual colore: tiene in grembo gentil cagnolino bianco pezzato di biondo, ed è in atto di bere ad un calice di cristallo presentatole in un vassoio da un paggio di circa 10. anni in veste verdastra guarnita di giallo, nel quale è effigiato il figlio di lei Giovanni. Dietro ad essi sta, avvolto in man-

tello nero, il Capo della Famiglia: e mentre tien la sinistra mano alla tastiera di un leuto, ridendo invita una giovinetta sua figlia a riguardare una Scimia, la quale montata sopra una tavola ove son varj frutti in una guantiera, assaggia i chicchi di una melagrana, arricciando stranamente il muso in sentirne l'asprezza. Volge infatti la Fanciulla a quella parte la faccia, sulla quale chiaramente appariscon le tracce de' paterni lineamenti; e se non colle grazie di quella, tira a se i primi sguardi degli spettatori coll' eleganza del suo abbigliamento, cui cresce splendore il vivo lume che la percuote come principal figura del quadro. I suoi biondi capelli sono intrecciati con perle. Le cuopre la persona un bell' abito di raso bianco scollato, con maniche trinciate e foderate di taffettà color di rosa: una ciarpa di velo gialletto con bordo nero di seta e frangia d'oro le cinge le spalle: ed una serica fascia celeste frangiata pur d'oro le si avvolge alla cintura. Ella porta sotto il braccio un liuto, e mostra d' essersi or ora levata da una sedia che ha dietro a se, con guanciale e spalliera di velluto verde, simile alla coperta della tavola testè nominata.

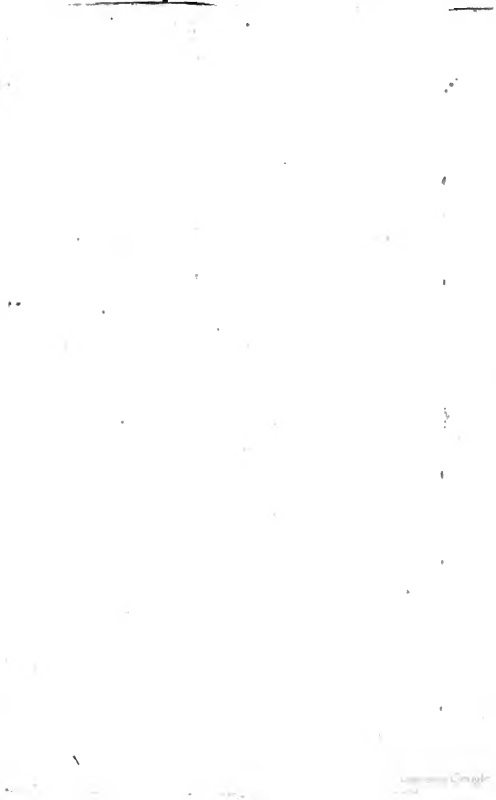
Sopra quella spalliera cade dall'alto una

tenda di damasco rosso, che termina da quella banda l'innanzi del quadro; e nell'indietro apparisce lo sfondo di una galleria, per la quale si veggon venire, strettamente insiem ragionando, un gentiluomo e una dama.

Una composizione di tal fatta può annoverarsi fra le più importanti di Mieris, se non pel numero delle figure, per la copia bensì, e per la varietà degli oggetti accessorj, la fedele imitazione de' quali forma in gran parte il merito di questo genere di pitture. Stoffe, velluti, vetri, marmi, metalli, frutti, animali son tanti oggetti qui a bella posta dal pittore introdotti per fare sfoggio de' suoi moltiplici talenti, e della familiarità sua con l'intera natura. Ciascuno di essi è trattato con estrema proprietà, con pennello netto e spiritoso, e con una freschezza tale di tinte, da far torto alle carni delle figure, le quali vorrebbero essere invero più calde e sugose. Ed è soprattutto mirabile la fusione, lo smalto, la lucentezza di questa tavoletta, che può veramente chiamarsi il non plus ultra della finezza pittorica.

Parla di essa il *Descamps* (1) alla vita di

(1) *La Vie des Peintres Flamands, Allemands et Hollandois. Paris* 1660.

Mieris; e più esatto nel darne la storia, di quello che nel descriverla, racconta che il Principe Cosimo di Toscana, poi terzo Granduca di questo nome, nel viaggio che giovine ancora fece in Olanda visitò più volte lo studio di Mieris, ed una fra le altre vedutovi l'abbozzo di quest'opera, ne restò sì fortemente invaghito, che la fece finire per conto suo, la pagò mille risdalleri, e varie altre ne commise in seguito allo stesso pittore, del quale volle anche il Ritratto autografo in proporzione naturale; pezzo assai raro, che sarà pubblicato a suo luogo nella terza classe di queste illustrazioni.

I L

RIPOSO DALLA CACCIA

QUADRO IN TELA

DI GIO. LINGLEBACH

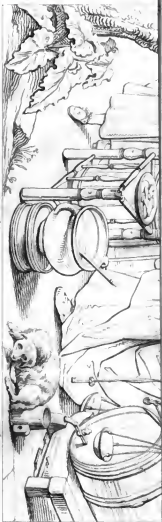
Al. Pa. 2. On. 1. La. Pa. 1. On. 7.

XL.

Giovanni Linglebach nacque a Francfort sul Meno nel 1625, andò giovinetto in Olanda, ove apprese a dipingere nel gusto di quella scuola, e giunto all'età di 19. anni, cercando la perfezione dell'arte, si trasferì a Roma. Ivi si trattenne 6. anni interi a disegnare quanto di bello e di pittoresco offrivano a' suoi sguardi i classici contorni di quella augusta metropoli; col quale studio riuscì eccellente nel rappresentar le rovine degli antichi edifizj, e prese piacere a decorare con esse sovente i primi piani delle sue composizioni. Le vedute dei porti di mare, le fiere, i mercati furono i soggetti suoi favo-

riti; e questi seppe egli animare con moltitudine di figure, con varietà di abiti, con vivacità di espressioni. Morì egli nel 1687, contando anni 62.

Il nostro quadretto non è certamente da porsi fra le opere grandi di Linglebach. Costa esso di poche figure: ma queste son disegnate e atteggiate con gusto, e dipinte con un tocco fino del pari e spiritoso. Il gusto della composizione, e il caldo e vaporoso dell'aria sono sulla maniera di Berghem, cui si avvicinerebbe pur anche il vigor generale del tuono, se l'opera fosse nel perfetto stato di sua conservazione.

Gherardo Douw dip. *V. Gozzini dis.* *Lasinio fig. incise*

I MIGLIACCI

QUADRO IN ASSE

DI

GHERARDO DOUW

Alt. Pal. 1. On. 11. Lar. Pal. 1. 1/2.

XLI.

Una vecchia venditrice di commestibili ha eretto bottega davanti alla casa di un villaggio, ed ivi attorniata da canestre di frutti, zangole, mezzette, ed altri arnesi, siede in una ciscranna presso a certi trespoli scassinati, sui quali posano i piatti dei migliacci, accanto al vaso dell'intriso. Una fanciullina ha tolto una di quelle paste, ed è in atto di porsela alla bocca; mentre la maggior sorella di lei ne paga il prezzo alla vecchia, che para la mano per riceverlo. Volgare e grossolana rappresentazione, da far quasi dolere, che intorno ad essa siasi impiegata tanta finezza e tanto amore di esecuzione, quanto

può darne l'umana diligenza. Ogni più minuto particolare è qui espresso mirabilmente secondo il proprio suo carattere: nè la minuzia di tanti accessorj, tutti egualmente diligentati, nuoce all'insieme, nè la fatica dell' artefice lasciasi travedere, restando occultata sotto il velo di un tocco apparentemente libero e disinvolto, e di un colorito fresco, e non tormentato. Il tono del chiaroscuro è vigorosissimo; nè il quadro scema d'effetto veduto da lungi: e solo potrebbe sembrare che in una scena, com'è questa, rappresentata all'aperto cielo, le masse dei lumi non dovessero esser così ristrette come sono in effetto al paragon delle masse delle ombre.

Jacopo Callot dip. V. Gozzini dis. Lasinio fig. inc.

CAPRICCIO

QUADRO SUL RAME

DI

IACOPO CALLOT

AL. PAL. —. ON. 10. LA. PAL. —. ON. 7.

XLII.

A chiudere questo volume d'illustrazioni, consacrate in gran parte a pitture di basso o giocoso argomento, viene opportuno il Callot, artefice rinomato di bambocciate, e caricature. Divulgatissime sono le sue bizzarre invenzioni nelle *Tentazioni di S. Antonio*, nei *Baroni*, nei *Balli di Sfessania*, ed in altre moltissime stampe ch'egli intagliò all'acqua forte con uno spirito inarrivabile; ma note a pochi e rarissime son quelle ch'ei dilettossi di esprimere in pittura. Sembra che sol per giuoco e per passatempo ei si volgesse talvolta ai pennelli, come per procacciarsi uno svario dall'incessante esercizio

d'incidere; a ciò invitato probabilmente dal Passignano, col quale usò familiarissimamente nei molti anni della sua dimora in Firenze. E non più che uno scherzo è questo piccolo rame, ove un mascalzone in faccia ridente protende ambe le mani con le dita composte ad un atto di dileggio comunissimo fra la plebe, cui sembrano alludere gli accessorj tutti del quadro. Tali son la lumaca che a corna spiegate si striscia sulla sinistra man di quel furbo, le due filze di chiocciole che gli pendono a tracolla dagli omeri, e quel ramolaccio, e quei martinacci che gli sono apparecchiati davanti sopra una tavola. Non si cerchi in quest' operetta finezza di tocco, dolcezza, o verità di colore nelle carni. Suo merito è la vivacità e la forza: e più che dipinta, può dirsi esser ella disegnata col pennello.